ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Venerdì 13 Maggio 1921* — MATTINO NUM. 113

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 6 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Rossi Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Parti d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo tale. - Dirigersi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Le ultime manifestazioni politiche per le elezioni di domenica

Chiarimenti

In questi ultimi giorni della lotta elettorale, è bene chiarire ancora alcuni punti, che si prestano ad equivoci, circa il substrato politico della concentrazione liberale e dei blocchi nazionali; e ciò nell'interesse medesimo della vittoria liberale, che ci auguriamo di veder uscire, domenica prossima, dalle urne.

***

Primo punto. Si parla, in questa lotta elettorale, non da soli, ma in compresso con molta insistenza, di un ritorno alla libertà economica. Sarà bene intendersi chiaramente su questa frase. Se con essa si vuol dire che è giunta l'ora di farla finita proprio finita con la bardatura di guerra; che occorre liquidare i monopoli del caffè, del grano, e altri simili, fioriti nella guerra e nel dopoguerra; siamo perfettamente d'accordo. Se inoltre s'intende affermare, in linea generale, che il mestiere dello Stato non è quello di fare l'industriale e il commerciante, costituendo nuove burocrazie costose e nocive, e pericolosi bilanci speciali, accanto a quello generale, a cui è già così difficile provvedere; d'accordo ancora. Se si aggiunge, come rovescio della medaglia, che è necessario non intralciare, non arrestare l'iniziativa economica individuale, che è indispensabile sempre, e tanto più oggi, per la ricostruzione del dopoguerra, sottoscriviamo senza difficoltà. Ma alcuni di quelli che oggi parlano con più insistenza di questo ritorno alla libertà economica, e con più violenza si scagliano contro le ingerenze statali nel campo dell'economia, e più specificatamente proclamano che compito dello Stato è soltanto quello di amministrar la giustizia e tutelare l'ordine pubblico; alcuni di questi, è troppo chiaro, vanno molto al di là, con quello che dicono apertamente e con quel di più che lasciano capire, di questi limiti a cui giungiamo volentieri anche noi. Quello che così intendono condannare, senz'altro, in blocco, è la politica sociale, e cioè ogni intervento conciliatore e direttivo dello Stato, ogni suo interessamento nei contrasti economici e di classe e nell'evoluzione che ne risulta per la società, in senso favorevole alle masse popolari. Quello a cui essi tendono, più o meno coscientemente, è il ritorno a quel regime politico-sociale in cui il datore di lavoro si trovava di fronte ai lavoratori — preventivamente dissociati, cioè impotenti — sulla base strettamente e brutalmente economica della legge della domanda e dell'offerta, essendo ridotto il lavoro ad una pura e semplice merce, priva di qualunque valore morale, cioè umano. Aggiungiamo — senza ritornare particolarmente sulla questione — che gli oppositori sistematici al principio del controllo operaio rientrano nettamente in questa categoria.

Di costoro, del resto, è necessario e doveroso distinguere due specie. Ve ne sono alcuni — quelli che noi più volte abbiamo chiamato « liberali puri », avvertendo in pari tempo ch'essi sono, in realtà, dei conservatori, o meglio dei retrogradi, nel senso etimologico della parola — i quali arrivano a queste tesi e accarezzano simili tendenze per preconcetto teorico, per logica astratta, dovuta alla loro mentalità. Essi hanno in mente quel fantasma logico che è l'*homo economicus*, e, fermi a guardare ciò che conviene meglio, perchè, oggi come oggi, si produce di più con la minore spesa, dimenticano che questo impianto del problema in termini puramente economici significa ignorare la realtà politica, sociale, morale, che richiede ben altro: significa ignorare l'umanità, quella autentica e vivente realmente. Ma costoro hanno almeno una loro logica dottrinaria, come tale rispettabile, e, conseguenti, se ripudiano la politica sociale a pro delle classi inferiori, ripudiano altresì il protezionismo statale a profitto di certi gruppi capitalistici: anche se, in pratica — aggiungiamo questo per semplice dovere di constatazione obbiettiva — contro questo secondo nemico non spendano nemmeno la metà dell'energia che dedicano al primo. Ma che dire di certi altri, i quali combattono, più aspramente ancora dei primi, la politica sociale, e più ulteriormente invocano il ritorno alla libertà economica, mentre contemporaneamente sono i più ardenti sostenitori di regimi protezionistici e d'interventi statali a favore di industrie e di aziende, care — e *pour cause* — al loro cuore? E che dobbiamo intendere quando, in un organo che capitana l'azione antisocialista a base di bruciamenti e saccheggi delle Camere del Lavoro, leggiamo, entro l'esaltazione del discorso di un ex-capo di Governo che ha inneggiato alla « provvidenziale monarchia », affermazioni come queste: « il proletariato non può pretendere di sostituirsi, *nemmeno in parte*, all'organizzazione capitalistica »? Siamo ben costretti a concludere che qui non abbiamo semplicemente affermata la persistente funzione della proprietà e del capitale privati — nel che siamo completamente d'accordo — ma che vi si proclama, altresì, la condanna di tutto il proletariato a rimanere integralmente nel regime salariale, e quindi, per non dire altro, di quel movimento cooperativistico, così mal visto da speculatori e mediatori. E' bene che gli elettori sappiano come stiano tali tendenze, non possano aver nulla di comune con la politica che è alla base della concentrazione liberale, ma rappresentino tentativi isolati di sfruttamento da parte di gente con cui il partito liberale democratico italiano non ha nulla di comune.

***

Secondo punto. Si è parlato, qua e là, e si parla ancora, a proposito della riscossa liberale (ci affrettiamo a dire che questo rilievo non riguarda la nostra regione, ma altre regioni d'Italia), con una certa voluttà di rivincita, di « interventismo » e di « radiose giornate ». E proprio sotto questo punto di vista è piaciuto a taluni di dar rilievo a quel discorso elettorale di un tuono politico conservatore, che abbiamo avuto occasione di menzionare più sopra.

Ora, occorre su questo punto essere espliciti, subito, secondo la massima: *Principiis obsta*. Noi consideriamo interventismo e neutralismo come superati, in pari grado; e riteniamo come un lusso, nemico della patria, chiunque tenti di rimetterli a nuovo, sotto qualsiasi pretesto. La guerra — l'abbiamo già detto, ma è opportuno ripeterlo — come fatto nazionale, come opera collettiva del nostro popolo, in quanto cioè è stata creatrice di valori politici e morali italiani, — è sacra per tutti. La politica di guerra è altra cosa: ognuno è libero, in proposito, di rimanere del suo parere, e noi, per proprio conto, non cambiamo il nostro. Ma al tempo stesso, consideriamo la questione sorpassata, per necessità patriottica. Facciamo tutti gli altri altrettanto. *Qui habet aures, audiat.*

***

Terzo punto. Qua e là — si tratta sempre, in gran parte almeno, degli stessi elementi politici — si vorrebbe dare alla concentrazione liberale un carattere di irredentismo adriatico (anche a questo scopo si è prestato quel solito discorso elettorale). Siamo perfettamente convinti della necessità e del dovere di tutelare l'Italianità a Fiume e in Dalmazia. Intendiamo e siamo sicuri che il Governo sia per far rispettare, oggi e in futuro, tutti i diritti che all'Italia derivano dal Trattato di Rapallo. Ma al di là di questo non è il caso di andare, per due ottime ragioni, almeno. La prima è che l'Italia ha bisogno di pace, come tutta l'Europa. La seconda, che, oggi, come nel passato prossimo, riuscirebbe al nostro paese supremamente funesto ipnotizzarsi nella contemplazione del lago Adriatico, quando è in gioco l'equilibrio economico e politico europeo, preparandosi a sacrificare, per un non inconsueto piatto di lenticchie, i propri interessi vitali o proficui di altrui egemonie. Vediamo bene che c'è a cui piacerebbe spingere su questa via il paese: sono coloro che, mentre s'agitano le sorti, in Europa, e soprattutto a Parigi, della Ruhr e dell'Alta Slesia, credono opportuno, a proposito degli incidenti di Bolzano, di lanciar la crociata contro i Tedeschi, e, mentre l'insurrezione polacca minaccia l'equilibrio europeo e costa vittime all'esercito italiano, spezzano una lancia in suo favore e in favore della tesi franco-polacca per la divisione dell'Alta Slesia, contro quella italiana e contro gli interessi italiani. Questi signori, li conosciamo. Essi non hanno nulla di comune con i patrioti e i liberali autentici: e gli elettori devono saperlo.

***

Riaffermazione della politica sociale, nell'ordine e nel lavoro; liquidazione definitiva dei passati contrasti; direttive internazionali pacifiche ed al tempo stesso tutelatrici degli interessi integrali italiani in una Europa da riorganizzare ed equilibrare: ecco i principi autentici della concentrazione liberale, per cui possiamo invitare tranquillamente gli elettori a dar il loro voto, sicuri che in tal caso esso sarà dato a vantaggio della nazione.

Le "speranze" di un comunista

Roma, 12, notte.

La *Tribuna* ha interrogato sulla situazione dei comunisti nelle elezioni una delle personalità più in vista del partito ora di passaggio a Roma. Ecco ciò che ha affermato: « Le previsioni che se tanto per noi non sono troppo esorbitanti. Noi riusciremo quasi certamente a mandare nella nuova Camera una ventina di rappresentanti. Questo fatto deve già essere considerato come un successo, poichè noi conveniamo le nostre posizioni attuali in confronto dei socialisti che perdevano non pochi quozienti. A Torino i comunisti, — ha continuato l'intervistato — avranno un buon voto nella lotta. Non andremo lontani dai tre ai cinque quozienti. Ne prenderemo uno o due ad Alessandria, un miglior successo l'avremo a Genova. In Toscana si sa come la lotta si svolge ed è molto difficile per questa ragione fare delle previsioni. In quel paese abbiamo molti più consensi e seguito di quello che darà l'esito della battaglia elettorale. Credo poi che, malgrado tutte le difficoltà, le violenze e le sopraffazioni, riusciremo a conquistare qualche posto anche nella circoscrizione di Bologna. Manteniamo le nostre posizioni a Cuneo; guadagneremo un posto a Venezia, a Trieste e nell'Istria dove le forze comuniste sono molto radicate. Contiamo di riportare un buon successo a Trieste, malgrado le condizioni in cui si svolge la lotta. Anzi, qui presto risorgerà il quotidiano comunista. A Roma conserveremo il nostro quoziente e abbiamo fiducia di conquistare qualche posto nell'Italia Meridionale, forse in Puglia ed in Sicilia. In tutte le altre circoscrizioni davremo delle affermazioni perchè ovunque o quasi abbiamo delle sezioni. Vi sono operai e contadini che voteranno per noi a qualunque costo.

— Ed il programma?

— Quanto al programma, ci atteniamo scrupolosamente alle tesi votate a Mosca. Ci serviremo della tribuna parlamentare come organo per la diffusione delle nostre idee, per lanciare sui problemi politici e sulle varie situazioni la parola d'ordine comunista. Abbiamo ferma fiducia di vedere sempre più sviluppare il nostro partito che è un partito di classe rivoluzionario.

Le liste di Roma

Roma, 12, notte.

All'antivigilia delle elezioni, Roma conserva l'abituale calmo fisionomia. Le vie della città sono inverosimilmente sporche per lo sciopero dei dipendenti comunali, che sembra volgere al suo termine, ma sono perfettamente tranquille. Senza la policromia dei manifesti elettorali ostesa agli edifici antichi come ai moderni, nulla rivelerebbe esteriormente la grande lotta che sarà conclusa nella giornata del 15 maggio. La caratteristica di questa battaglia elettorale consiste nello scarso appassionarsi della maggior parte degli elettori. Ciò è dovuto in parte al temperamento amabilmente scettico della popolazione e dal fatto che è sostanzialmente mancata la lotta dei programmi. Esiste bensì una lotta tra partiti, lotta che si complica con le competizioni fra i candidati di una stessa lista per il voto di preferenza. Il lavoro elettorale è quindi intenso ma sotterraneo. La campagna elettorale si è svolta con ordine e disciplina ammirabili. I comizi tenuti furono numerosi. I soli nazionalisti hanno finora adunati 17 comizi all'aperto. Durante alcuni di essi vi furono incidenti di molto lieve importanza. Tutti gli altri comizi tenuti dagli altri partiti si svolsero in perfetta tranquillità. In questo senso la capitale ha dato veramente l'esempio.

Le liste in lotta sono cinque, cioè la lista del blocco della « Unione nazionale », la lista popolare, la lista socialista, la lista comunista e la lista repubblicana. Era stata bensì formata un'altra lista dissidente dei partiti costituzionali detta la « lista della vittoria », ma dopo che ebbero a ritirarsi dalla lista il colonnello Dolfuel ed il generale Mambretti ed altri candidati, la lista può considerarsi naufragata con vantaggio della coesione degli elementi costituzionali. Il primo posto nella campagna elettorale è stato occupato dal blocco. La lista formata è discutibile anche come rappresentanza proporzionale dei partiti. L'elemento fascista e nazionalista potè ottenere una rappresentanza superiore alla propria entità, ma la lista sarà votata compatta, eccettuata la lotta fratricida per il voto di preferenza. Ciò per il senso di disciplina nazionale che presiede alle attuali elezioni. Gli elementi, che fanno capo al blocco, nella passata legislatura erano rappresentati in Parlamento da quattro deputati, cioè gli on. Alfredo Baccelli, Carboni, Zegretti e Guglielmi. Secondo le previsioni più accreditate, il blocco manderà il 15 maggio in Parlamento sei o forse sette deputati, cioè i quattro deputati uscenti indicati e in più il nazionalista Federzoni, e forse un fascista, che potrà essere il pubblicista dalmata Alessandro Dudan, oppure il giovanissimo capitano Bottai. La campagna che il blocco conduce è molto attiva. L'Unione nazionale, alla quale il Governo consente la proprie sinusoità, diramò moltissimi fatti di grandi mezzi. La formazione del blocco impedendo la disgregazione del partito liberale, darà a Roma buoni risultati.

Il partito popolare, valendosi della propria ammirabile organizzazione, invora a tutt'uomo per il successo della propria lista. I popolari dispenevano alla Camera di quattro posti per la circoscrizione di Roma. I quattro deputati del partito popolare erano gli on. Borromeo, Di Fausto, Martire e Bonrompagni. Assai difficilmente i popolari discutono a mantenere le loro posizioni. Alcuni del loro migliori candidati, come ad esempio il dottor Borromeo, si sono ritirati. La loro lista odierna è composta in buona parte di Carneadi, ma la loro propaganda, alla quale ha dato forza ed incremento il discorso di Don Sturzo all'Augusteo, è attivissima. Si prevede che riuscirà ad avere per il Lazio due o tre seggi alla Camera.

La situazione socialista è critica non perchè si prospetti la possibilità di violenze (tutti gli elettori di tutte le parti d'Italia potranno, se non sorgono complicazioni, liberamente votare). La situazione dei socialisti è critica per le ragioni che in rendono oggi tale in quelle regioni d'Italia. Nelle elezioni del '19 i socialisti conquistarono 4 seggi, che furono acquistati degli on. Volpi, Mondel, Della Seta e Marzi. Sarà molto se ora potranno portare in salvo due dei candidati della loro medesima lista. I maggiormente quotati per il successo sono gli on. Mondel, ex parrucchiere ed ex segretario della Camera del Lavoro di Roma, e l'avvocato Luigi Volpi, noto organizzatore del proletariato agricolo della campagna romana. Anche i comunisti presentano una lista bloccata in testa alla quale si trova l'ex impiegato statale Bochicchio, oggi capo della U.F.I.S., cioè della potente organizzazione che diresse il movimento antigovernativo degli impiegati statali. I comunisti non si fanno illusioni. Sperano di ottenere un posto a Montecitorio, probabilmente per l'on. Alcide Della Seta, passato dopo il Congresso di Livorno, al gruppo comunista. I repubblicani, che si distinguono per l'indennoiata propaganda murale bassata su pensieri e ritratti di Giuseppe Mazzini, presentano essi pure una lista bloccata composta in buona parte di brave persone note solo nei circoli repubblicani. Essi sperano di ottenere un posto sui quindici della rappresentanza parlamentare del Lazio e le probabilità maggiori si sarebbero di fare eleggere l'avvocato Conti oppure per l'avvocato Raffaello Levi.

Lo rassegna elettorale è completa quando si aggiunga che i nazionalisti isolati nel blocco sperano di mandare in Parlamento, oltre all'on. Federzoni, un altro loro rappresentante. In tale caso molte probabilità esistono per Don Gelasio Caetani, della grande famiglia patrizia romana, noto, ma come ideatore, durante la guerra, della famosa mina del Col di Luna, in complesso infimmo Roma poco rumore e molta probabilità che la giornata di domenica significhi buona messe per il partito liberale il cui rafforzamento costituì uno degli elementi dello scioglimento. **S.**

La Confederazione del lavoro
invita a votare per i candidati socialisti

Milano, 12, notte.

La Confederazione generale del lavoro pubblica per la giornata del 15 maggio un appello ai lavoratori, che così conclude: « Proletari d'Italia! Con queste elezioni politiche si tratta sovrattutto di salvare le vostre posizioni sindacali, si tratta di impedire che la bieca reazione abbia a schiantare tutte le vostre istituzioni. I comunisti, gli operai, gli impiegati, tutti gli uomini del lavoro irredento devono partecipare alla lotta contro i nemici del proletariato. La Confederazione esorta quindi i suoi aderenti a recarsi a votare compatti per i candidati del partito socialista italiano.

Il discorso di Orlando

Fiera requisitoria contro il malgoverno nittiano e omaggio all'energia dell'on. Giolitti - Contro i sindacalismi disgregatori e per la sovranità dello Stato - Libertà e riforme - La condanna della "proporzionale" - Una rivendicazione dell'opera propria alla Conferenza della pace.

Palermo, 12, notte.

Oggi l'on. Orlando, dinanzi ad un gran pubblico, ha pronunciato il suo discorso politico, riscuotendo calorosi applausi, destando le più vive manifestazioni di consenso.

Dopo la vittoria

L'oratore ha detto:

« Trattandosi di elezioni generali indette, come le attuali, con il sostanziale carattere di un appello agli elettori, la questione delle questioni, quella che a tutte sovrasta e da cui tutte dipendono deve necessariamente concentrare la ragione profonda che ha determinato lo scioglimento della Camera, e l'atteggiamento che di fronte ad essa devono assumere i varii partiti. La legislatura passata, nella sua vita breve e turbolenta, ebbe nettamente il carattere di una reazione violenta contro la guerra vittoriosa. I partiti e gli uomini politici che la causa della guerra avevano più fieramente servito furono messi virtualmente in una specie di stato di accusa, il che sarebbe stato il meno; ma assai di peggio fu che, allo scopo partigiano di colpire quei partiti e quegli uomini, si venne a svalutare la vittoria fino al punto che la situazione italiana durante quel periodo si presentava assai più somigliante a quella di un paese vinto, che di un paese vincitore. La esaltazione della gloria dell'esercito e del popolo fu vilipesa come convenzionale retorica, soldati ed ufficiali furono ingiuriati per le vie di città italiane, tutte le inevitabili scorie che il grande fatto storico aveva pur dovuto necessariamente produrre, per esempio, di enormi e spesso indebiti arricchimenti, furono additati come cause od effetti esclusivi della guerra, fruttò una campagna di odio, di collera, di vendetta, che attutì largamente tutti gli istinti più bassi dell'umana natura. Questo stato d'animo, che apparve e fu senza dubbio precalente nella disciolta Assemblea, ha oggi una rispondenza effettiva con una coscienza di quel Paese che, con sì superbo movimento collettivo, la guerra aveva accolto come un cimento tremendo, ma inevitabile, e che alla guerra aveva dato tutto il tesoro delle sue energie e il sangue più puro dei suoi figli, onde si era avvenuto il più ammirabile prodigio che la storia d'Italia registri dopo Roma. Tale è la prima questione cui il presente appello al Paese deve rispondere.

Sotto Nitti

Qui l'oratore passa a valutare « l'azione di Governo che aveva preparato le elezioni del 1919 e fu in armonia coi risultati di esse ». « Non solo l'animo mio è inaccessibile ad ogni personale risentimento, ma più specialmente ripugna ad esso la coscienza ingenerosità onde si strema il vilipendio verso i Governi caduti. Ma non si può intendere la situazione attuale e la causa profonda dello scioglimento della Camera senza un riferimento alla situazione creata nel Paese da quell'anno di Governo, sia pure in via del tutto obiettiva ed anche facendo larga parte alle inegabili difficoltà del momento.

La politica che fu seguita può, in sintesi, riassumersi così: di completa rinuncia ai diritti e alle alte funzioni dello Stato e di persistente offesa al sentimento nazionale. In via analitica, mi limiterò a citare di quella politica alcuni elementi più caratteristici. Nel campo finanziario si lasciò crescere con indifferenza fatalistica lo smarrimento barbaro determinato dal pregiudizio politico del pane, mentre durante la guerra, quando assai minore era lo squilibrio e assai maggiore l'interesse politico di lasciar tranquille le moltitudini, i Governi avevano pure avuto il doveroso ardimento di procedere all'aumento del prezzo. Per tal modo, l'incalcolabile disavanzo aveva condotto il Paese all'orlo del più vergognoso fallimento, il che non impediva la profusione di centinaia e centinaia di milioni per il solo scopo di assicurare una apparente tranquillità politica ed un quieto vivere parlamentare. Nel campo della politica estera si svalutarono tutte le ispirazioni italiane. Il solo quello stato di cose che solo determinare ed in un certo senso giustificare l'impresa dannunziana su Fiume, si professò la più sempia disposizione a tutte le rinunzie pur senza neanche riuscire a compiacere. Nel campo della politica interna, si tentò la più paradossale conciliazione dei contrari, onde non riesce facile decidersi se qualificare quel periodo come impero di una plutocrazia bancaria e industriale o di una dittatura anarcoide. In verità, l'una e l'altra cosa insieme. Il Governo, non volendo avere contro di sè gli uni e gli altri, aveva in certo modo alla sua funzione d'impero abdicato in favore degli uni e degli altri.

Il sentimento profondo dell'on. Giolitti

« Quasi meraviglia se, di fronte a tutte queste cause di disgregazione politica e sociale, potessero per un certo tempo dominare le idee più paradossali, se il professato anticollaborazionismo di un partito, che costituiva la terza parte della Camera, determinasse una organica impotenza di questa a risolvere i più essenziali problemi dell'ora presente, tanto più e tanto peggio in quanto le polluzioni di opposizione costituzionale lamentate contribuiva alla instabilità parlamentare? Quale meraviglia se, dunque, il problema fondamentale che presiede a questa convocazione di comizi, quello che io chiamai la questione delle questioni, si ponga sotto forma della necessaria ricostruzione dello Stato nella sua sovrana autorità e dell'organismo stesso sociale nel suo vitale equilibrio? »

L'oratore dice che questo stato di cose deve determinare l'unione di tutte le forze che gli furono insieme per la salvezza della patria in guerra, poichè se diversa è l'origine non diversa è la gravità della minaccia. « Se mai, l'unione può e deve ora essere anche più larga e profonda. Prima della guerra erano comprensibili le ripugnanze contro di essa. Durante la guerra poteva giustificarsi uno stato d'animo che, sovra contravvenire alla necessaria disciplina, coltivasse intimamente l'augurio e la speranza che della guerra fossero abbreviati gli orrori con soluzioni mediò e transative, ma chi può ogni dissentire circa la necessità della ricostituzione dello Stato per la difesa degli elementi essenziali al vivere civile? Non poteva mancare l'entusiasmo per la guerra, che era un'incognita paurosa, ma ripugnare la vittoria, che è una fulgida realtà, significa recare indegna e folle offesa al più puro sentimento nazionale, alla memoria dei morti, agli immensi sacrifici sofferti dal popolo tutto. Non è caso, dunque, si son visti i partiti e gli uomini più rappresentativi della guerra trovarsi d'accordo con l'attuale Presidente del Consiglio, il quale, malgrado le note aperte sue riserve circa la politica di guerra, ha trovato pel suo sentimento profondo di vecchio uomo di Stato le energie occorrenti per fronteggiare la situazione attuale.

Sindacalismo proletario e sindacalismo plutocratico

« Se con ciò noi abbiamo precisato il problema fondamentale della presente battaglia elettorale, cioè l'unione di tutte le forze che furono alla ricostituzione dell'autorità dello Stato, io ho nel tempo stesso chiarito lo spirito essenziale che ci anima per ciò che concerne la soluzione di tutte le complesse e formidabili questioni le quali incombono attualmente sulla nostra vita politica economica e sociale. Pur provenendo da diversi campi, questo fatto ci unisce, e cioè di volere che la soluzione di tali questioni, se pur voglia conciliarsi diverso quanto al loro contenuto effettivo e tecnico, debba tuttavia essere esclusivamente considerata dal punto di vista dell'interesse nazionale e collettivo. L'attuale proposizione in tempi ordinari doveva apparir superflua e banale, onde la necessità di proclamarla rappresenta l'indice il più eloquente della gravità dell'ora e della squilibrata coscienza. Più o meno apertamente, noi abbiamo inteso proclamare che la sola o la talvlta politica estera debba seguirsi, non perchè nazionalmente ciò convenga, ma al contrario perchè riesca a distruggere la ragione stessa della parte, nel campo interno, operai o industriali, proprietari e contadini, ogni classe sociale insomma, non esiti, sia pure più o meno esplicitamente, a dichiarare che la difesa del proprio interesse bisogna che si compia anche al di fuori, anche contro l'interesse nazionale. E che equivale che il raggiungimento del proprio fini debba conseguirsi con l'azione diretta e violenta, non per mezzo dello Stato, ma malgrado e contro lo Stato. Una specie di follia sindacalista sembra che abbia invaso tutti: non vi è solo il sindacalismo rosso, ma anche quello bianco, non vi è solo il sindacalismo proletario ma anche quello plutocratico, onde non è eccessivo il dire che il trionfo di tali tendenze importerebbe la disgregazione della nostra esistenza come Stato e come popolo. Per resistere e vincere occorre ridurre la sensazione — la quale sola può salvarci — della indivisibilità di tutti gli interessi individuali o particolari nella grande vita unitaria e collettiva di tutto il popolo. Ne altrimenti può attuarsi quella politica di riforme che pur noi vogliamo.

Contro gli estremismi di sinistra e di destra

« Io sorrisi leggendo l'intervista d'un ex-deputato socialista che mi qualifica come uomo di destra. Si capisce subito che questo onorevole ex-collega solo per pochi mesi ha fatto parte della Camera italiana e ne ignora la storia, fo ho sempre militato fra coloro che hanno avuto fede illimitata nella libertà e nel progresso necessariamente indefinito delle moltitudini lavoratrici. Ministro dell'Interno durante la guerra, io seppi resistere alla facile lusinghiera di proclamare dalle libertà statutarie meno che in nome del supremo interesse della salvezza della patria, e se non esitai dinanzi alle più dure repressioni quando parvero a tal fine inevitabili non mi prestai mai ad alcuna persecuzione in nome di una fazione o di un partito, anche se questo più favorevolmente professasse l'ideale di una patria vittoriosa che era pure il mio. L'aver difeso la concorde unità del Paese in guerra contro ogni attentato fazioso di ogni partito estremo ed a sinistra ed a destra, costituisce il maggior titolo d'onore della mia politica interna e assicurò al Paese una tranquillità, se pur relativa, quale non ebbe alcun altro dei Paesi impegnati nel formidabile cimento. Dal lato politico passando poi al lato sociale, ricorderò che sotto il mio Governo, e mentre ancora avevano le ultime difficoltà della guerra e del l'immediato dopo guerra, si compirono due riforme memorande per le quali i più ottimisti fra lo stesso partito socialista credevano che ancora molti decenni dovessero passare prima di raggiungerle: l'assicurazione della pensioni per la vecchiaia e la giornata delle otto ore. Questa medesima fede io serbo, non solo mistica, ma necessaria dall'esperienza della guerra, che tanto più mi apprese ad apprezzare ed amare questo grande popolo italiano: il vero popolo che la gran parte non è ascritte ad alcuna setta nè asservito ad alcun partito, ma che lavora e produce e risponde generosamente a tutti gli appelli della patria.

« Nessuna tendenza di reazione potrebbe in me essere accolta nè nel campo economico nè in quello politico, bensì le reputo che nell'interesse stesso di una grande politica di riforme a base di essa sia la restaurazione dello Stato e la subordinazione di tutti gli interessi a quello nazionale, perchè le riforme siano davvero rispondenti, non solo a possibili scenio, ma anche alle complesse esigenze della pratica e soprattutto perchè si dia ad esse il necessario tempo materiale di assestarsi ».

"Il sistema elettorale che ci affligge"

Qui l'oratore è passato a parlare del « sistema elettorale che ci affligge ». L'on. Orlando ha detto: « Concepito in un momento in cui lo spirito di rinnovazione pareva fosse fine a se stesso e prescindeva da ogni esame di effettiva opportunità, esso è stato causa non ultima delle difficoltà parlamentari con le accennate chiarezze. Ho non voglia che abbia ad esserlo in un prossimo futuro! Non uno di tutti i mali che si rimproverarono al vecchio collegio uninominale, dio volle secolare, è stato curato, tutti si sono aggravati: dal campanilismo, che mai è imperversato come oggi alla pressione che sul deputato esercitano gli interessi individuali e contro il quale ho invocato l'unione di tutte le forze nazionali. Il collegio uninominale, pel fatto stesso della sua breve circoscrizione, agiva quasi meccanicamente nel senso della fusione di tutti gli interessi particolaristici e quelli erano costretti a fondersi nell'unità di un pensiero politico generale e di una concreta direttiva di governo. L'attuale sistema, sostituendo alla rappresentanza di una terra la rappresentanza di una quota numerica del corpo elettorale, è per se stesso un sistema sindacalista, in quanto, seguire non arriva a dare una rappresentanza diretta a quei particolari interessi, consente ad essi una efficienza di gran lunga maggiore sulla formazione della rappresentanza. Ora, nella brutale prevalenza degli interessi particolaristici sull'interesse nazionale ognuno vede tutta la gravità del pericolo che l'attuale sistema contiene, di guisa che è facile la previsione che qui nettamente formulo: cioè, che il persistere in esso porterà necessariamente alla dissoluzione di quelle nostre istituzioni le quali, pur con tutti i loro sensibili difetti, hanno rappresentato e rappresentano la condizione di esistenza della nostra unità e della nostra indipendenza nazionale ».

La Conferenza della pace e Wilson

Passando poi alla politica estera, l'oratore si trova combattuto da due sentimenti e da due forze diverse ed opposte. Naturale e legittimo deve sembrare il sentimento di rivendicare in valore l'opera che egli stesso durante la Conferenza della pace, ma egli avverte Sono che, in quanto questo compito si collega con la più esatta valutazione di quegli avvenimenti, l'interesse è puramente storico e quindi per importante che esso sia, non è tale da appassionare la pubblica opinione, mentre premono così gravi problemi immediati ed urgenti. Ma d'altra parte, questa che può apparire come storia contiene anche gli elementi essenziali che incombono sulla presente vita internazionale cui l'Italia partecipa. La storia di ieri non può non avere diretta influenza sulla situazione di oggi. Sotto questo aspetto e sotto questo soltanto, egli, che avrebbe inteso a se stesso ogni iniziativa, non può sottrarsi al dovere pubblico di esprimere il suo pensiero, sia pure con grande misura, si questo è già nel dominio di discussioni appassionate negli altri paesi. Grande eco hanno avuto infatti le rivelazioni recenti di un uomo che fu parte integrante della Conferenza, cui partecipò come Ministro degli Esteri della Repubblica americana, il signor Lansing.

« Io non intendo neanche per cenni rilevare le espressioni lusinghiere onde egli ha voluto onorare la mia figura, nemmeno per contrapporle alla ingenerosa malevolenza dei giudizi di coloro i quali, per interesse o per passione, intendevano svalutare l'opera mia: poichè non potevano formulare accuse concrete e specifiche, si abbandonavano alla facile denigrazione generica, che, contentando le qualità personali, rende impossibile la difesa. Bene, però, mi sarà permesso di dire che doveva venire da oltre Oceano questa attestazione, onde, pur giudicando con benevolenza eccessiva quelle qualità personali, solennemente si afferma che il contributo dell'Italia sarebbe stato di gran lunga più benefico alla pace del mondo ed alla giustizia fra i popoli se l'influenza avuta dagli uomini che ebbero allora voce decisiva sui destini del mondo fosse stata in rapporto alla forza reale delle loro regioni, anzichè alla forza materiale di denaro, di materie prime o di navi di cui disponevano. Di questa affermazione io ho il diritto di proclamarmi fiero, non perchè essa soddisfi una inescusabile qualità personale, ma perchè può essere ragione di conforto e di onore per il mio Paese, e perchè mette in luce che, per quelle che potevano essere le gravi deficienze dell'assetto dato al mondo, la responsabilità che può competere a chi rappresentava l'Italia non dipese dalla sua volontà, dalla sua attitudine o dalla sua capacità, ma da una legge ferrea, che proporziono l'influenza meno alle buone ragioni che alla forza finanziaria e militare.

"Tragico equivoco"

« E mi sia lecito di aggiungere che questa ragione di conforto è di derezza non mia, ma del mio Paese, non fia soltanto un contenuto ideale e spirituale, ma presenta innegabili aspetti pratici, che possono costituire una grande ragione di forza per l'Italia ed assicurare in essa una situazione internazionale particolarmente felice nello stato così terribilmente turbato in cui versa l'Europa ed anzi il mondo tutto.

« Certo l'Italia ha molto ed ingiustamente sofferto poichè è stato il solo fra i popoli vincitori cui la pace sia stata contrastata da una formidabile odissea di difficoltà e di dolori: il solo paese che non potè ottenere la sua pace dalla Conferenza all'uopo indetta, compiacendo ed aggravando i travagli interni della formidabile crisi del dopo guerra colla persistente angoscia di una guerra non pienamente conclusa. Ma queste ragioni di dolore e di danno hanno ricevuto un alto compenso dalla nemesi storica, non solo perchè soltanto l'Italia può dire di avere definitivamente abbattuto il suo nemico secolare, lo Stato militare mostruosamente accampato nel cuore dell'Europa, ma anche perchè la sua pace, così faticosamente ottenuta, si sottrae al tragico equivoco che pesa sul rimanente assetto del mondo. Questo assetto, come fu in gran parte dovuto alla preponderante volontà di un uomo che rappresentava il popolo cui la guerra aveva conservato la maggiore forza relativa, cioè la Repubblica nord americana, così in gran parte era affidato al decisivo concorso della forza che questo grande popolo avrebbe arrecato al mantenimento ed all'esecuzione dei trattati di pace, ed ecco apparire manifesto che questa ipotesi essenziale era fallace, che la nazione americana non era consenziente con colui che aveva creduto di rappresentarla, che l'opera da esso compiuta non era approvata dal suo popolo e quindi non lo impegnava. Tragico equivoco, ripeto, da cui, se l'ora me lo concedesse, potrei facilmente dimostrare che in gran parte derivano tutte le difficoltà tra le quali l'Europa travagliata si dibatte per avere la sua vera pace, mentre l'attuale momento « non è di guerra, poichè fra tutti gli Stati corrono normali rapporti diplomatici, non può dirsi certo di pace, se eserciti si muovono per occupare territori di altri Stati.

Un elogio del Trattato di Rapallo

« La sola Italia, se pure soffre anch'essa del ricolpo dell'attuale disagio, onde dal più profondo dell'anima egerga l'augurio che si trovi la formula veramente conciliativa delle attitudini divergenze e si eviti l'assurdo morale che i paesi vincitori ed aggrediti siano finanziariamente più deboli che i paesi aggressori e vinti, l'Italia sola può vantare di avere una pace sua, che non solo si sottrae all'equivoco fondamentale, ma si pone contro di esso, così come l'Italia soltanto ebbe il coraggio di opporsi risolutamente ad una volontà che sembrava onnipotente e che gli eventi dimostrarono non essere coincidente con quella del grande popolo in nome del quale parlava. Nè la opposizione sterile. Se il trattato di Rapallo resta in molti punti inferiore a quanto noi potevamo giustamente chiedere, esso è pur sempre incomparabilmente superiore all'iniqua ed intollerabile imposizione di volontà che ci fu notificata il 23 aprile 1919. Onde, a ragione, noi possiamo lietamente proclamare la nostra vittoria, sia pure attraverso dolorosi sacrifici, nella dura battaglia internazionale che, senza colpa nostra, dovemmo affrontare dopo la magnifica vittoria militare; e non fu la seconda vittoria meno ardua della prima, perchè dovemmo affrontare tutte le forze che erano rimaste operanti dopo il generale esaurimento che la guerra aveva determinato. Così, nei rapporti con l'estero, l'Italia può, e meglio di ogni altra grande Potenza, può sicuramente, dedicarsi ad una politica di pace e di lavoro e può essere il fattore decisivo di quell'assetto mondiale, che l'umanità affranta invoca con disperato appello. In tale condizione l'Italia si trova scevra dall'incubo di incomprensibili conflitti con altri popoli, sia perchè, se ha amicizie che vuole sinceramente coltivare, non ha ragione di dipendenza verso alcuno. Essa, come da sola si è movata a guadagnare la sua guerra, così da sola ha guadagnato la sua pace. Due volte, dunque, dopo due disastri egualmente gravi ed egualmente immeritati, il popolo nostro ascolse generosamente il grido di resistere e due volte vinse gloriosamente. Accogliere veramente un n

Da una Circoscrizione all'altra

L'on. Soleri in visita nella circoscrizione di Cuneo

Cuneo, 12, notte.

L'on. Soleri, accompagnato dagli avv. Fazio e Viale, fu a Vicoforte, nel circondario di Mondovì, ricevuto in Municipio dal Sindaco e dalla Giunta. Erano pure presenti, con le altre autorità, il Sindaco di Mondovì, senatore Giacosa, e il Sindaco di Briaglia. Egli tenne un applauditissimo discorso e fu molto festeggiato. L'on. Soleri si recava poi a San Michele, accolto festosamente, quindi nella giornata proseguiva per Roccaforte, Frabosa Soprana e Sottana e per Villanova. Nel pomeriggio l'on. Soleri si è recato a Carraglio. Una immensa folla lo attendeva: all'ingresso della cittadina erano schierate tutte le autorità, compreso il consigliere provinciale generale Beltramo, del partito popolare, e gli assessori, pure del comune popolare. Erano presenti i sindaci di Bernezzo, Valgrana, Pradleves, Monterosso, San Pietro. Si formò un numeroso corteo, che con la musica in testa e fra gli applausi scortò l'on. Soleri fino alla sede del partito, dal cui balcone parlarono fra continue approvazioni il dott. Zurletti, l'avv. Pier Benvenuto Rossi, l'avv. Fazio, e infine l'on. Soleri che ottenne un autentico trionfo. Seguì un ricevimento in Municipio dove il sindaco popolare Gallo ricordò le benemerenze dell'on. Soleri che gli rispose ringraziando. L'on. Soleri si recava poi a Bernezzo dove le calorose accoglienze si rinnovarono. A Valle Stura hanno percorso i Comuni dell'antico collegio di Borgo San Dalmazzo gli avv. Fantini, Barbaro e Berardengo, svolgendo il programma democratico e suscitando consensi alla nostra lista. Il geometra Bellano ha tenuto un applaudito discorso ad un gruppo di elettori della Ruata Rossi.

Intanto in ayuto luogo una imponente adunanza dell'Unione esercenti, commercianti e industriali della città di Cuneo. Dopo discorsi del presidente cav. Salomone e dell'on. Casalis, è stato approvato e votato il seguente ordine del giorno: « I soci dell'Unione commercianti, esercenti ed industriali, considerata l'attuale situazione politica in rapporto alle imminenti elezioni per la rinnovazione del Parlamento; ritenuto che soltanto dai principii che si ispirano alla difesa di tutte le libertà e con la collaborazione delle classi indistintamente dallo Stato nelle esplicazioni delle loro iniziative e nell'affermazione dei loro diritti, possono condurre ad una giusta pacificazione sociale; considerando che tali garanzie e tali aspirazioni possono conseguirsi con la attuazione di quel programma liberale e democratico a cui sempre in passato si è ispirata l'opera del sodalizio, danno la loro fervida adesione alla lista democratica, invitando la classe dei commercianti, esercenti e industriali ad affermarsi su di essa solidale e compatta ». L'assemblea poi, prima di sciogliersi, inviava le commosse condoglianze della classe all'on. Giolitti per il grave lutto che l'ha colpito.

Nel Circondario d'Acqui

Lo stato di servizio del comm. Brofferio

Acqui, 12, notte.

La candidatura del comm. Federico Brofferio, oltre ad avere destato un vero entusiasmo nelle nostre regioni, si è anche imposta alla considerazione degli elettori di tutta la provincia per la grande autorità e l'altissimo valore dell'uomo, e da ogni luogo giungono notizie delle imponenti affermazioni che si fanno sul suo nome insigne ed illustre. Agli elettori non sfugge la convenienza di essere rappresentati in Parlamento da Federico Brofferio, che giungerebbe alla Camera non come un uomo nuovo, ma come una delle più eminenti personalità. Fervido estimatore di Giolitti, in cui politica di attiva ricostituzione nell'ordine illuminato e progressivo, egli ha sempre calorosamente approvata e seguita, Federico Brofferio, cavaliere di Gran Croce, decorato dal Gran Cordone della Corona d'Italia, Grand'Ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, Commendatore della Legion d'Onore della Repubblica francese, oltre ad essere stato per molti anni, anche durante la guerra, direttore generale del Tesoro e membro di numerose commissioni, fece parte del Comitato centrale di mobilitazione industriale, fu membro del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, del Consiglio Coloniale, del Consiglio tecnico amministrativo delle Telefoni dello Stato, del Consiglio superiore di agricoltura industria e commercio, del Consiglio superiore delle foreste, del Consiglio d'amministrazione della Massa della Guardia di Finanza, presidente della Commissione per le pensioni di guerra, Commissario speciale dell'Italia per la requisizione dei contratti di guerra con la Francia e per le sistemazioni di quelli coll'America. Attualmente egli è Consigliere di Stato, Commissario Straordinario del Governo italiano a Parigi, delegato per la parte finanziaria alla Conferenza internazionale per la pace, membro del Consiglio permanente della Cassa depositi e prestiti, membro del Consiglio generale del traffico, presidente del Comitato d'inchiesta per le Banche. E' confortevole pensare che a questi uomo, nel quale il Governo d'Italia ripose così costante fiducia, gli elettori intendono per la valida cooperazione all'avvenire d'Italia e della nostra provincia, assicurare fierchè i loro voti di preferenza rimpatrio in Parlamento con una votazione plebiscitaria.

Stamane il comm. Brofferio, proseguendo il suo giro di propaganda, si è recato, accompagnato dal generale Lequio, dal conte Zoppi e dall'avv. cav. Morelli, a Monastero Bormida, Monterosso, Castelnuovo Calcea, Strevi, Cassine, Gamalero, Sezzadio, ovunque entusiasticamente. Ieri poi a Ricaldone ebbe luogo una importante adunanza dei soci del circolo agricolo di questo Comune. Dopo sentita discussione, su proposta del presidente signor Tallec Giuseppe, l'assemblea approvò un ordine del giorno col quale si stabilisce di appoggiare la lista dei Blocco liberale democratico affermatosi sul nome del comm. Federico Brofferio.

L'on. Facta festosamente accolto in Valle Chisone

Pinerolo, 12, notte.

Continuando nel suo giro di propaganda elettorale a favore della lista del Blocco Democratico Facta visitò ieri l'Alta Valle del Chisone compiendo, sino a Pragelato (m. 1524), ovunque festose accoglienze. Tutti i paesi lungo la strada nazionale da Pinerolo sono imbandierati. Fenestrelle, che in forza delle elezioni amministrative del 1920 ha un Consiglio Comunale per metà socialista e tutta un trionfo di bandiere nazionali. All'on. Ministro viene offerto un banchetto cui pure partecipa col Sindaco cav. Bonino tutta la più sincera cordialità cittadina. L'on. Facta parla ed i più cordiali e l'unanime consenso gli dicono che è presente e sa produrre le manifestazioni di stessa specie precedenti e prevede le manifestazioni di Pragelato, Perosa Argentina e Pinerolo. Nella serata l'on. Ministro è ritornato a visitare i vicini comuni di Perosa e di Macello ove fu pure applaudito parlo inoltre a gran numero di agricoltori.

Riunioni e comizi ad Alessandria

Il rilascio del candidato fascista arrestato per i fatti di Acqui.

Alessandria, 12, notte.

Una imponente riunione elettorale si è tenuta questa sera in piazza Vittorio Emanuele. L'on. Domenico Rezzi, candidato del Blocco di difesa nazionale, in sviluppo i grandi ideali ed i concetti fondamentali del programma liberale, ricordò dei sagrificio della lista patriottica, salutando in nome di questa gloriosa falange che segue ed ammira la nobile figura di Armando Diaz, che è stato il primo a dare la sua vita per la ricostruzione nel lavoro. L'affermazione nell'ordine dei principi di giustizia, in nome supremo ha suonato l'elogio della dell'on. Rezzi che è stato Edoardo Facta candidato in testa del Blocco, assieme a quello del candidato avvocato Pellizzari, assieme ad Acqui tra liberali e democratici, e che oggi presiedeva da casa Savoia. Dopo l'on. Facta in piedi la parola il prof. Pellizzari, egli pure vivamente applaudito da numerosa folla. Anche i popolari hanno tenuto un comizio nel cortile della casa Rizzo in cui hanno parlato il candidato Carlo Torre, e l'operaio Pietro Ghidone. Seguì applaudente.

Anche per comizi volanti procede attivissima la propaganda elettorale per il Blocco di difesa nazionale. L'on. Francesco Delle Piane ex-deputato, l'on. antifascista dell'avvocato Carlo Merlo, il candidato della Federazione Rizzo [illegible] Cassano Spinola, [illegible] Cassano, Castellazzo [illegible] e molti altri elementi del [illegible] dalle relazioni che hanno [illegible] grandi successi.

Le banche legate a catena

Inconvenienti e rimedi

Roma, 13, notte.

Sul fenomeno dell'Ilva il *Giornale d'Italia* ha interrogato il dott. Romano Feriosio che nei Congressi degli agenti di cambio si occupò delle Società anonime e della legislazione sulle Borse e che in tale grave affermazioni in proposito. « Col sistema delle Società anonime ed a catena, come appunto è il caso dell'Ilva, dichiarò il dottor Feriosio, pochi uomini, pochi amministratori possono riuscire a controllare, dominare e sfruttare le Società stesse, senza averci la benchè minima interessenza personale, senza che possedere neppure un titolo delle dette Società, cosicchè siamo giunti a questo, che sembrava un paradosso, che cioè gli amministratori ed i padroni assoluti di una grande azienda, anzi di un gruppo di molte grandi aziende, siano del tutto indifferenti alle sorti economiche delle aziende stesse, ma possano anzi eventualmente desiderarne, cercarne la rovina ed anche di fare sorgere su di esse il discredito, quando, speculando sul ribasso, mirino, a ricomperarle a minore prezzo i titoli venduti allo scoperto. Ed in tale caso è esclusa la possibilità che una Società possa concedere in prestito compiacentemente i titoli di portafoglio agli amministratori affinchè questi possano con maggiore agio speculare in proprio. Il pericolo è tanto più grave in quanto non minaccia soltanto il gruppo della catena dell'Ilva, dell'Elba, del Lloyd Mediterraneo, ecc. ma altri gruppi formidabili di industrie italiane la sorte delle quali è affidata oggi non ai maggiori azionisti interessati, ma allo scrupolo ed all'onestà di pochi amministratori i quali non sono per lo più azionisti in proprio. Nella maggior parte dei casi essi non hanno neppure in proprio il deposito cauzionale prescritto dal Codice. Ora, tutti gli amministratori in genere sono... tali di nome. Se per loro la floridezza maggiore o minore di una Società è un interesse puramente altruistico è naturale ed umano che tale interesse ceda alla tentazione di un eventuale egoistico vantaggio particolare e personale.

— Il caso che lei prospetta teoricamente, fu chiesto, si è già verificato praticamente?

— Purtroppo, ha risposto l'interlocutore. Per non dire altro, si sono già viste grandi Banche legate a catena con altri grandi istituti ed altre grandi aziende il cui dominio potrà essere venduto domani al migliore offerente, magari allo straniero. Vediamo gli stessi antichi amministratori del gruppo dell'Ilva presiedere e dominare ancora altri formidabili gruppi di aziende e cointeressarsi. Alle loro mani, alla loro correttezza, al loro patrimonio sono affidati capitali enormi di industrie una volta floridissime e forse ancora floride.

— E non crede che a tutto ciò vi possa essere rimedio?

— Il rimedio è terribilmente difficile, sebbene si ingegna come necessario ed urgente. Si potrebbe fare obbligo alle aziende di rendere subito nominative le proprie cointeressenze nelle altre aziende ed insieme proibire la cessione o la rivendita di tali cointeressenze a chicchessia, se non trascorso un anno, e transitoriamente e per uguale periodo di tempo negare loro il voto nelle assemblee. Solo così potrebbe venire spezzata la catena ed i suoi disastrosi effetti. Ma questo può sembrare assai poco al pubblico non iscritto e forse anche a chi fa le leggi ed i decreti una timorata osservanza degli avversari irriducibili in coloro che solo ne comprendono la pratica efficacia.

Trattative per risolvere lo sciopero

dei dipendenti comunali romani

Roma, 12, notte.

Il Comitato segreto dirigente lo sciopero dei dipendenti del Comune di Roma in un suo comunicato avvertiva che « ad evitare eventuali rappresaglie contro i corpi armati dei vigili urbani e dei pompieri e per dimostrare ancora una volta che si vuole assicurato il funzionamento di quei servizi che appaiono indeclinabili per le superiori esigenze del pubblico interesse, il Comitato aveva ordinato la ripresa immediata del servizio da parte dei pompieri e guardie municipali, con l'intesa però che essi dovessero mantenersi sempre a completa disposizione del Comitato ». Lo sciopero della altre categorie è però continuato.

Stamane all'Orto Botanico, si è tenuto il comizio degli scioperanti col una Commissione presieduta da Marzorelli, è stata mantenuta di iniziare le trattative con le Amerita comunali e prefettizie. Alle 12 la Commissione, composta di rappresentanti di tutte le categorie in agitazione, si è recata a Palazzo Viminale, dove è stata ricevuta dall'on. Corradini. Il colloquio è stato lungo e cordiale. Alle 18 la Commissione è tornata a Palazzo Viminale ed è stata ancora ricevuta dall'on. Corradini. Nel pomeriggio di oggi è tornata a riunirsi la Giunta ed è prevalso il criterio di esaminare con la maggiore cordialità possibile quello che vi è di giustificabile nelle richieste dei dipendenti, naturalmente sempre tenendo presente la linea di economia tracciata dall'Amministrazione. La situazione continua dunque a chiarirsi, tanto più che moltissimi impiegati, dopo le concessioni per cui si è formalmente impegnata la Giunta e dopo nessi assensi per le altre richieste di carattere amministrativo, non trovano più logico persistere nello sciopero ad oltranza che potrebbe, se mantenuto sempre in una rigorosa intransigenza, riuscire inopportuno ed antipatico e soprattutto dannoso alla cittadinanza.

Del resto, lo stesso Comitato di agitazione non desidera di mantenere ad una rapida soluzione della vertenza e non si esclude che avvenga uno scambio decisivo di idee tra i rappresentanti dei dipendenti ed il sindaco. In questo caso, date le buone disposizioni della Giunta municipale, lo sciopero verrebbe risolto subito.

Il Comitato misto di azione che ha diretto l'agitazione degli impiegati, tenne una cerimonia alle organizzazioni federate in cui è riassunta la storia del recente movimento. I punti essenziali dell'accordo concluso vengono così fissati: « Lo Stato presenterà un disegno di legge con carattere di urgenza, subito dopo la riapertura della Camera per la concessione di un maggiore assegno di lire duecento mensili, con decorrenza dal primo marzo 1921 a tutto il personale statale di ruolo e fuori ruolo. Le Autorità sono disposte che al suddetto personale venga pagata detta mensilità in due rate di cento lire ciascuna per il mese di giugno, ove per tale mese non sia approvato il disegno di legge. Le organizzazioni riconoscono di fatto i dipendenti delle aziende, basato sul principio che a parità di funzione, grado e anzianità di servizio, corrisponda parità di stipendio. L'applicazione del decreto 2 giugno 1920 ai funzionari di prima e seconda categoria delle Amministrazioni centrali non dipenderà più dall'arbitrio di questa o quella Amministrazione, ma sarà applicato a carico del personale che ha partecipato all'agitazione ». Infine anche i magistrati che di recente hanno avuto per legge i miglioramenti richiesti, vedranno pure definite le pratiche di grossi capi secondi quelli del fatto.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Una rissa di carrettieri. — Nei giorni scorsi in seguito ad un alterco avvenuto in un'osteria dopo di un vino quasi tutti i carrettieri della piazza di Santa Secondo, cioè circa cento, Mario Ferro, Ottavio ed altri, appena di ritorno da Genova giungevano subito nella piazza con un forcone delle persone che avevano preso parte alla rissa. Ne nacque una terribile zuffa, durante la quale il Ferro, di anni 28, da Santa Secondo, ebbe il cranio fracassato da un colpo di bastone, Giuseppe Bagnasco, di anni 2, da Tarantasca, Alfredo, di anni 27, da Torino, Emilio Mario, di anni 25, da Torino, Ebana Ferdinando, di anni 25, da Pont Canavese, seriamente ferito. Le guardie presenti poco mancarono di arrestare Carlo, di anni 25, da Diegne e un altro Vercellino, di anni 26, da Carmagnola. Per [illegible] una denuncia di [illegible] per lesioni.

DA NAPOLI

Ladro internazionale di brillanti. — Sono state fatte pesare oggi le manette ai polsi di Pietro [illegible] di anni 30, nella [illegible] di San [illegible]. Il [illegible] arrestato è noto specialmente [illegible] per furti di brillanti commessi in [illegible] Egli aveva fatto delle vendite [illegible] che aveva [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible]

DA VENEZIA

Un mulo tira rubato a bordo d'un piroscafo. — Durante la [illegible] scorso, [illegible] del piroscafo [illegible] un mulo [illegible] a bordo, [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

Lettere dalla Francia

Bianchi, neri e bigi

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, maggio.

Se mi incontrano ad ogni passo a in ogni luogo. Una volta non apparivano al secolo, se non in vesti di mercenari, sotto i colori chiassosi di una uniforme o di una livrea che li rendeva visibili da lontano, nella massa monotona della folla, quali rari papaveri in un campo misto. La gente si voltava a guardarli, soffermandosi un istante, ed esclamava allegramente, con un sorriso o un sorrisetto:

— Tò: un negro!

Perchè sorridesse nessuno avrebbe saputo dirlo. Ma è un fatto che la vista della loro faccia larga e brillante come una scatola di lucido da scarpe, dei loro giustacuori di scarlatto, dei loro grembiuli candidi, dei loro pantaloni di foggia insolita suscitava nel passante frettoloso e preoccupato confuse immagini di cortigne, di lusso, di comicità e di spensieratezza che lo distraevano, un attimo, dall'umore ordinario. Oggi, nessuno si volta e nessuno sorride più. I negri sono diventati uomini come gli altri. Si confondono nella folla, sotto i loro pastrani color cenere e i loro cappelli a lobbia. Portano i guanti e gli occhiali, si annodano con garbo la cravatta e si soffiano il naso nel fazzoletto. Al ristorante, al teatro non rimangono più fuori dell'uscio o innanzi ai lumi della ribalta: seggono ai tavolini o in poltrona, sicuri del fatto loro; e, ad essere solo un poco miopi, si potrebbe benissimo prenderli per avventori ordinari sul cui viso sia caduta in quel punto l'ombra di un paralume, di un giornale spiegato, di un gomito alzato.

Effettivamente, sono o sembrano anche meno negri di una volta. La loro pelle acquista sfumature e graduazioni talora quasi olivastre, si distende in una grana meno compatta, si fa meno arida. L'uso del sapone non è forse senza effetto sulle proprietà pigmentarie di una cute cue si civilizza. Certo il negro francese, incrociato di sangue barbaresco, di sangue ebraico, di sangue latino, impallidisce, si scolora, comincia a tendere lievemente al bigio. Un americano di *Wall Street*, di quelli che cambiano marciapiedi per non passare a fianco di un rappresentante dell'aborrita stirpe camitica, si troverebbe in un bell'imbroglio se volesse osservare la medesima precauzione passeggiando su un marciapiedi di Parigi o di Marsiglia. Non è forse questo l'ultimo dei motivi per cui gli americani che hanno sfiorato col gomito i negri nei *boulevard* tornano in America con un così acuto bisogno d'aria e di pulizia. Talora non si tratta soltanto di sfiorarli alla passeggiata: tocca seder loro vicino, far loro il cappello, stender loro la mano, rivolger loro la parola. Essi non si accontentano più di servirvi coi *cock-tails* o di lustrarvi gli stivali: pretendono essere deputati e maestri di scuola, letterati e pubblici funzionari. Sono diventati esigenti. L'altro giorno un negro della Martinica insisteva perchè un fotografo di Montmartre gli accordasse uno sconto, quale primo emolumento al *banjo* dell'orchestra delle *Folies Bergère*...

Sono diventati vanitosi, capricciosi, autoritari. Passato il tempo in cui la loro filosofia consisteva nell'accettare ovunque e sempre con mansuetudine la parte peggiore: *Souvenons-nous fait mal ici, bon couché à terre!* Oggi vogliono il materasso, e anche il letto. Si pavoneggiano, sul marciapiedi, ostentando gli abiti di stoffa più costosa, i colletti sorgibo insaldati, le mazze più bizzarre, i cionchi d'orologio più cospicui. Sono essi, in sostanza, a dettare la moda. Vanno, di tanto in tanto, alla Commedia Francese a sentire Molière, per farsi una cultura: ma molto più spesso a Parigi che vicino al caffè-concerto a prender lezione da loro. Lezione di che? Di tutto: di ballo, di musica, di ginnastica, di disinvoltura, di buonumore. Un europeo del Novecento ha tutto da imparare da un negro del Novecento. Le forme d'arte in massimo onore nel paese di Rameau e di Rameau vanno ormai cercate nella danza algerina o barbaresca, nella riddaguiada girante su sè medesima lungo una pista illimitata di strappi di chitarra, lagni di zampogna e rantoli di cornetta da automobile, o nell'undecasillabo scandito con le piante dei piedi. Non c'è male, come risultato, all'indomani della « guerra delle idee ». Pallade Atena va a scuola a Tombuctù per qualche cosa.

I negri lo sanno e non mancano di esserne fieri. Le donne, specialmente, li viziano. Il sabato sera, al *Moulin de la Galette* e da Bullier le ballerine più belle sono per loro. Ignoro se la preferenza di cui i negri formano oggetto sia da spiegarsi con un semplice amore dei contrasti, pari a quello che spinge le raffinate ad adottare neri gli indumenti più intimi e le lenzuola del talamo: certo, per una ragione o per l'altra, la preferenza esiste. I negri ballano meglio, tengono il busto più eretto, non perdono la cadenza, sono infaticabili. E poi, chissà: sono negri e tanto basta. La parigina è una creatura d'istinto e, pertanto, di istintivo razzismo. Il negro le appare, forse, una stoffa d'uomo più resistente, più « lavabile », più comoda e conveniente della solita. Se ne può fare un amante di qualità superiore, ma, soprattutto, se ne può fare un marito. Guadagnano bene, non hanno più vizi di un bianco, e in compenso si lasciano condurre, governare quali grandi fanciulli.

Dans boutique toujours moi prend garde
Ce qui fair' content Vous l'esprit.

Bravi: questa ci vuole. Sposarli è far loro un favore del quale vi saranno, vogliano o no, grati tutta la vita. Il peggio che possa capitare alla sposa è di dovere un giorno o l'altro seguirli di là dal mare, in colonia. Ma le francesi non sono più oggi così nemiche dei viaggi come lo erano ai tempi di Manon Lescaut. E poi, questi De Grieux dai capelli crespi e dalle spalle di atleta vanno, in ogni caso, verso un paese che è il loro, non verso l'ignoto di un'avventura. In fondo alla prospettiva, non eccessivamente terribile, di qualche giorno di mal di mare, la sartina di via Lafayette vede il podere da condurre, il peculio da amministrare, i parenti da dominare: tutte cose che le sorridono. Ed essa sorride ai negri.

Nel 1912 il signor Solf, ministro delle Colonie dell'Impero germanico, decretava, in base a pareri ripetutamente espressi da taluni governatori dell'Africa tedesca, doversi vietare i matrimoni fra nazionali e gente di colore. In Francia la materia non credo sia stata regolata dalla giurisprudenza: ma se così, siamo lì si sarebbe proceduto a una ratifica, non a un divieto. E la ragione c'è. Nel caso dei tedeschi, degli anglo-sassoni, è per lo più il bianco che impalma, ossia è una scialba bianca che si avvia a diventar nera — una pepita, nel caso dei francesi, è sempre la bianca che si fa impalmare, ossia è una famiglia nera che promette di diventar meno nera — una conquista. I tedeschi non hanno donne da esportare, i francesi non hanno che donne: la differenza di criterio e di tattica proviene di qui. Il negro del Dahomey o l'arabo di Algeri sposando una francese si rinsalda nella stima di sè stesso e dei contemporanei, ma a rigor di logica cessa di essere tutto negro o tutto arabo: diventa bigio, diventa quello che saranno i suoi figli e prima di tutto quello che vuole sua moglie.

Se sua moglie volesse, in breve volgere di anni il problema del ripopolamento della madre patria sarebbe risoluto. Il guaio è che la medaglia ha il suo logico rovescio e che questo predominio dell'elemento francese nella famiglia coloniale si traduce, contrariamente alle intenzioni, in un abbassamento della natalità di colore anzichè in un elevamento di quell'altra. La sartina di via Lafayette accetta volentieri di diventare la signora Ramomaloubou o la signora Medidah, ma in quanto ad *accoucher d'un négrillon*... questo è un altro paio di maniche.

La delusione, tuttavia, non è tale da turbare l'idillio. Il Governo della Repubblica si mantiene, in massima, ottimista. L'esperienza della guerra glielo consente. Prima del 1914 le sue truppe coloniali non raggiungevano i 60 mila uomini: in cinque anni i moli di Marsiglia hanno veduto sbarcare 537 mila soldati di colore francesi e 350 mila lavoratori! Non si può lamentarsi, tanto più se si pensa mente che 150 mila dei primi caddero sul suolo della madrepatria e 245 mila non ripresero il pirnacafo se non più o meno gravemente danneggiati. Pel 1923 si confida di ottenere anche di più: la Commissione presieduta dal generale Mangin prevede, per lo meno, un esercito coloniale effettivo di 300 mila uomini, da portarsi in caso di guerra a 600 o 700 mila. Se questo non è ripopolamento, è sfondimento innegabile che Pallade Atena va a Tombuctù per qualche cosa. *Nigritia docet*, ma c'è chi pensa a farle pagare salata questa sua, non so quanto libera, docenza.

La Francia prende le cose alla radice. Non contenta di chiedere alle proprie colonie buoni soldati, si ingegna, per riparare alla crisi del reclutamento dei suoi militari di carriera, di cavarne anche buoni ufficiali. La sola cresta due anni or sono a Meknes, in Marocco, viene, dicesi, rapidamente rispondendo, come già quella più antica di Algeri, allo scopo di coltivare e diffondere nelle classi agiate dell'Africa nord-occidentale lo amore del mestiere delle armi e lo spirito militare. Molt'altra gente faceva pure a meno di vivere, se le tradizioni di gloria seminate nel fango sanguinoso della Sciampagna e della Argonne non moriranno.

Come si vede, siamo agli antipodi della nuova politica coloniale dell'Italia. Ma ogni popolo agisce secondo il proprio genio e secondo i propri mezzi. La Francia sapira al centralismo anche nella propria azione coloniale. Gli allievi della nuova *Saint-Cyr* barbaresca mangiano vivande arabe e dispongono di una moschea nonchè di un direttore spirituale musulmano: ma i loro titoli di studio domani saranno francesi, la loro psicologia di funzionari sarà stata plasmata sul modello francese. Si sarà loro tanto parlato di Parigi, che non vedranno il momento di rivedersi: e una volta recatisi a Parigi — pensano i parigini — la loro sorte è decisa, si potrà fare assegnamento sopra di loro. Dopo il Marocco, uno, perchè non sarebbe la volta del Dahomey, del Senegal, di Madagascar? Perchè non si dovrebbero, col tempo e con la pazienza, militarizzare anche i neri, come i bigi? Al di là del *pizz-band* e del matrimonio misto la fantasia dei francesi contemporanei, di questi repubblicani gutativi, vede un grande Impero in pelle di tutte le sfumature rilegato in bianco rosso e blù e vestito alla *Samaritaine*. La Repubblica non spenge il proprio trasporto sino a concedere spontaneamente a questo Impero una costituzione, secondo l'esempio, scandaloso anzichenò, di una vicina Monarchia — « Si accorde forse, domanda il tenente Rouckel in un libro, peraltro interessante, sull'*Educazione delle razze nere*, che basti accordare a un negro il diritto di cittadinanza per conferirgli in pari tempo le virtù civiche corrispondenti? » —: ma accorda, qua e là, qualche diritto elettorale, attivo e anche passivo, apre qualche accesso alla burocrazia, distribuisce onorificenze. Le motivazioni delle medaglie al valore conferite durante la guerra a militari negri o barbareschi non lessinano loro di certo l'aggettivo. Leone Seché, dopo il generale Mangin, dedica loro un volume che è tutto un panegirico. Non rimane più se non da aprir loro le porte dell'Accademia: ma non è detto ciò non debba succedere. Gli statuti non lo proibiscono, e fra i Quaranta non si troverebbe, per protestare, nessun sermicismo di *Wall Street*. Senza dire che la Francia negra possiede già da un passo il suo letterato, anzi due: poichè tanti sono i fratelli Marius-Ary Leblond, romanzieri, sociologi ed eteti; i quali, appunto, sarebbero forse già entrati all'Accademia, ove non fosse stata la difficoltà di metterli a sedere in due nella stessa poltrona.

Letterati, dunque, ufficiali, amanti, uomini politici: nulla più manca a completare i quadri della nuova Francia. Un'ombra, sola, turba l'incanto della visione. Un'apparenza la vecchia patria plasma la nuova, le insegna a parlare, a scrivere, a far di conto, ad amare e a combattere: ma nella realtà delle cose non è forse piuttosto la seconda che reagisce sulla prima e che, tra un bacio un giro di danza, una chitarrata e una conversazione in dialetto della Guadalupa, lentamente la imbastardisce? La parigina o la marsigliese coniugale al signor Ramomaloulou non diventano maomettane, è vero, e non cessano di portar calze di velo e di mangiare con la forchetta: ma, a lungo andare, qualcosa di negro rimane pur loro attaccato alla pelle. Il loro carattere, la loro morale se ne risentono. Certo, è più difficile pei loro mariti l'apprendere la dottrina dell'energia che non per esse il dimenticarla. Dopo aver iniziato la propria carriera di civilizzatrici col bello entusiasmo dei vent'anni, esse finiscono, a quaranta, col riconoscere, come i loro mariti, che *rien tranquille c'è remède corps* e che *si on n'a pressé on va rien de main, si on n'a pas pressé on va rien faire*. Di rimando il contatto con queste donne d'oltre mare suscita, presto o tardi, nelle mogli indigene pericolose velleità di ribellione ai rispettivi mariti:

Mai ce pas souffri davantage
A le fin moi va prendre galant
Mor fair lui cogn comment blanc!

Nelle combinazioni di eleganti troppo di-

Lode della non aurea mediocrità

tessuta da un "celebre antropologo" d'oltremanica

Londra, 12, mattino.

Uno dei celebri antropologi inglesi il prof. Kelli ha tenendo da qualche tempo in qua una serie di conferenze all'Istituto Reale di Londra sulla teoria dell'evoluzione. Il celebre antropologo nel suo discorso di chiusura si è occupato [illegible] umano. Egli ha chiesto se [illegible] uomini se essi vorrebbero ognuno un [illegible] mondo in cui tutti gli uomini fossero [illegible] intellettuale di un Newton e di un Shakespeare. Secondo il professore non vi è che una risposta: « Un simile mondo sarebbe insopportabile! » A prova di ciò il professore ha detto che basta dare un'occhiata ai giornali, i quali devono di necessità riflettere ciò che interessa il pubblico, perchè se ciò non fosse nessuno li leggerebbe! » Ebbene — ha detto il professore — alla mattina, quando leggiamo i giornali, la prima cosa che facciamo è cercare le colonne delle nascite, dei matrimoni e dei morti. Questo è un indizio dello spirito di conservazione che è in quell'essere inferiore ogniuno di noi, lo comprese, cerca nei giornali i divorzi, le cui vicende nei Tribunali costituiscono una delle più piccanti letture sia delle persone semplici che degli intellettuali, e dei professionisti. Ciò dipende dal fatto che queste narrazioni fanno vibrare le corde passionali di tutti gli uomini. Dopo questa lettura ognuno cerca i processi, quindi le notizie relative agli assassinii sensazionali. Dopo di che diamo una scorsa alle cose di foot-ball, allo sport in genere. Come vedete, niente di intellettuale. Quando per caso un giornale ha la disgraziata idea di pubblicare un articolo troppo intellettuale, il lettore, sia un commerciante od un professore come me, volta precisamente la faccia ». Il professore, il quale però, evidentemente, malgrado i suoi titoli, ha la mentalità di Pipelet, almeno per ciò che riguarda la lettura dei giornali, ha concluso infine col dire che si è ricorsi ad un obliare una piacevole maniera a dare dei fatti indispensabili alla vita: cioè la natura. Si potrebbe con un tanto lavoro trasformare l'umanità attuale in un'umanità di scienziati. Dopo di che non rimarrebbe che una cosa a fare: uccidersi

Telefonia senza fili a 200 chilometri

Londra, 12, mattino.

Un interessante esperimento di telefonia senza fili è stato compiuto ieri fra due corrispondenti del *Times*, di cui uno si trovava a Southwold nel Suffolk, e l'altro era a Wordvoort sulla costa occidentale dell'Olanda. Gli esperimenti sono stati compiuti con un nuovo apparecchio che ha funzionato perfettamente. I due corrispondenti, che hanno conversato circa cinquanta minuti, hanno dichiarato che si udivano scambievolmente in modo perfetto, quantunque fossero separati da una distanza di circa 200 chilometri, attraverso il mare

Ritornando all'Esposizione d'Arte

al Valentino

E' inutile, e forse dannoso, il volersi illudere. L'Esposizione artistica al Valentino soffre di disagio. Come certe spose di villaggio per venire in città, essa si è messa troppa chincaglieria addosso. A non contare infatti le due esposizioni individuali di Giuseppe Riccardi e di Mario Calderini, le opere esposte sono 544. Numero eccessivo, evidentemente, per una mostra che non può assurgere al titolo di nazionale e neanche a quello di regionale, troppi fra i nostri artisti essendosi messi in disparte. A Roma il numero delle opere rifiutate raggiunse la percentuale del novanta per cento! E' vero che, malgrado tanta severità, qualche « filobus romano sarebbe gran cosa ove, a puntellare l'edificio, non giovassero le travi, robuste di alcune ricostruzioni di grandi maestri esteri. Qui, invece, una metà almeno dei lavori ammessi avrebbe potuto ritornare senza danno, ne rimpianti, nella discreta penombra dei cantieri cassettanti, dunde da ora uscita. Il paese dell'arte sarebbe dunque diventato, nel pensiero di moltissimi, il paese di Bengodi! Opere nelle quali è facile scoprire ricercare una qualche traccia di pensiero o di poesia; studi incontestabili, che il vero e cosciente soltanto per farne sfoggiare; segni d'una fatica non oso dire arte; indugiantesi a provare qualche cosa pleonasticamente provocante, come una inondata scolpita cerca umanizzi lo specchio una smorfiosa aggraziata... E non è sempre l'esca, che alimenta riveste di verde la nudità del tronco, è qualche cosa che può farci preferire tutte le pareti della mostra. Perchè l'edera ha saputo fasciare la quercia, mentre che delle nobili esposizioni è assolutamente di disotto della mediocrità insurge nell'attenzione del visitatore il posto delle cose migliori e la stima. Si suole dire che il pubblico sa distinguere, sa scegliere il grano dal loglio. Ma allora non è la certamente missione di coloro delle esposizioni? Se il pubblico non è educato ad un concetto elementare di bellezza, come potrà distinguere? Non sempre accade che certi artisti riescano a fare una caricatura di se stessi, e più dei loro duci e maestri, come tanti modernisti, futuristi, dandisti e che altri Dio voglia, ravvedutisi in una delle sale dell'esposizione. Poichè si direbbe che questi sono in vena di scherzare; ma gli altri fanno sul serio... E perciò sono più dannosi.

Con queste premesse, e quando — come feci già — si è cercato di porre in luce una settantina di opere, quale soddisfazione può concedere ancora l'andare rivangando nel catalogo i dimenticati e i dispersi, come per la vigna vendemmiata si va cercando qualche grappolo superstite?

Tempre guidande di artisti, come quella di Vittorio Cavalieri, non hanno d'uopo di nuova lode quando, come oggi, bastano ad esse pochi centimetri di assicella per riconfermare tutta la robustezza di un'arte nutrita di colore e di sincerità, superbamente rude: pittori come il Levis, possono ottenere largo consenso di simpatia numerosa il fedele apostolato. Dellacasa, nella scelta e nel taglio dei motivi, grazie un fare rapido e sicuro e piacevole, ma oramai con decisa tendenza al peso; valori innegabili, come il Boccalatte — pure così solido e penetrante nello « studio per un ritratto » — mostrano di avere anche essi bisogno d'una buona rinfrescata alla loro tavolozza. E poi... Una signorina che scende nell'agone, ancora timida, ma già padrona di vistoso sostanzioso, come Maria Teresa Serra, ci dà uno studio di testa di profilo, che per gioco delicato del chiaroscuro, per saldezza di costruzione, per gustosa ricerca dei piani sembra creata apposta per farci deplorare un fondo, capace di svalutare opere ben più forti; Petrella da Bologna ci si fa innanzi con atteggiamenti di moschettiere, simpatici e vivi sia là dove l'ardimento non isconfina in un acre spirito di ricerca ostentata del nuovo e del meno vecchio; altri, come Mario Reroia, a tratti duro e monotono, a tratti saldo e penetrante, e più ancora il Barbiero, cercano evidentemente di staccarsi da un'arte che dello cose dà l'aspetto esteriore, ma di esse non ci rivela l'anima: mentre il Corompai s'accontenta di un piacevole motivo decorativo, abilmente reso, e così fa Federico Michele, che dei meridionali ha tratta la facilità e la tendenze leggermente oleografiche. Violenza sana negli effetti di luminosità, sinceramente decorativi, è quella di Marcello Merlo. Non decliniamo così Pontrizi, benchè l'anno scorso ci apparve più felice nei motivi, e forse più sostanzioso. Ed ecco momenti più gustosi per ispirito impressionista d'una schietta sagacia il Guarlotti.

Una teslina, dipinta con amore di fiammingo, su un brutto corpo, ci dà il Garrone; il Decoroso Banfanti ci basta notare la visione, così delicata nel chiaroscuro, d'un piccolo paesaggio nevoso, e qualche altro studietto; nel Monnyer non manca qualche accenno a quel senso di poesia, di cui lamentai la mancanza quasi totale in questa esposizione; Angiola Meloni, Emilia Ferrettini-Bossoli, la miniaturista Cecilia Musatti, Rosina Anna Serafina Guarbelli Rossi, Irene Mazza Gilardi, e poche altre pittrici rappresentano, colla Serra e coll'Allara, il gruppo femminile. E poi, e poi? Dovremo ripetere per l'ennesima volta quanto pensiamo di pittori adagiatisi ormai comodamente sul cuscino di un passato, che diede giustamente ad essi un nome, e che continuano a cantarci una canzone di cui spesso sentiamo sollevato ventre qui a poco gli echi?

Essi non avranno colpa, ma il doloroso di una maturazione troppo avanzata quasi ci spingerebbe ad addentare qualche bel frutto acerbo. Dove trovarlo qui? Non certamente nella sala, ove una pittrice — Dina Allara — cerca l'originalità attraverso le opere altrui, ma se riesce almeno sufficientemente armonica nella colorazione, mentre vicino e intorno ad essa è un prorompere di grida di follia carnevalesca. La pure maggiore degli artisti fa come Luigi Calderini, vegeta tranquilla, prudente, avvolta nell'ombra di qualche cosa, che per quest'ultimo può essere l'insegnamento paterno, per altri la dolce convinzione di avere qualche cosa a dire. Ora l'arte è poesia: l'arte vuole ali, se ha a volare. E troppi la tengono inchiodata a terra. Omaggio al vero? Ma il vero più umile può avere accenti così penetranti di semplicità, di forza, di ultima bellezza da commuoverci. E allora siate un almeno questo vero, e ci riparleremo.

Se pure che questa è pretesa troppo grande. Che non mancano, anche in questa mostra, dipinti i quali rivelano un senso delicato del colore, od una cura notevole del disegno, o una sobria valutazione dell'effetto, o un contemperarsi di doti diverse, di qui alcuna accelle, ma tutte il fondono in una gustosa armonia da bastare a quel grado di piacevole distrazione, sufficiente a riposare l'occhio e la mente del riguardante, senza volgarità, senza stridio di errori troppo palesi. E vanno dignitosamente in ischiera dietro qualche opera principale, così come le figlie di Maria in processione dietro i loro dorati stendardi. Ma ricordiamo tali opere sarebbe un ricopiare una piccola parte del catalogo. E spazio e pazienza non ne pretendono. D'altra parte artisti come il Salussa, il Bottero, il Cane, Anselmo Sacchero, Stefano Benech, il Cridà, il Calissano, il Vellan, Casimiro Jodi — che esporre due studi di fiori d'una grande disinvoltura — il Cristina, il Piana, il Malvano, Mario Gatti, il Morelli, ed altri, o già ci mostrarono di saper fare meglio, che non oggi, oppure potranno darci presto qualche occasione di parlare di essi con opere di maggior lena.

* * *

Restano gli scultori. E qui può essere giusto rilevare di completamento il constatare che meno del consueto, chincaglieria di fuoco. Artisti, che dell'austera nobilità del pensiero e della forma fanno un culto, come Luigi Contratti, e artisti ricchi di fantasia e di ardimento, non sostenuti sempre dalla possa, come Emerenti Pozzi; scultori di fibra gagliarda, assillati da un impetuoso e tormentoso desiderio di vita e trascinati più di una volta dallo squilibrio tra le aspirazioni dell'anima e l'entità delle proprie forze a credere [illegible] ed energia intima quanto invece ha solamente l'apparenza di cosa movimentata ed energica, come Gian Battista Alloati; ricercatori di eleganza e di finezze di chiaroscuri, attraverso le quali la scultura sembra volere compiacere con la pittura, come Ezio Ceccarelli, ci appaiono in questa mostra neanche a giovani pensosi, di cui dalle opere già trasparisano i segni di una delicata sensibilità che li fa, nel raccoglimento, rifuggire ai ogni volgarità, come Carlo Bavera e studiosi e solidi e coscienti, come Giuseppe Nori, o pronti di ingegno e simpatici anche in qualche esuberanza giovanile, come Umberto Baglioni. Hanno un cestoro saggi notevoli alla Promotrice.

E risalire in essa altri giovani che l'Accademia Albertina ebbe cari: Guido Capra, schietto e appassionato temperamento di artista, di una fantasia fervida, d'un sentire delicato; Alberto Giacomasso, raccolto e sicuro e non pago di superficialità; Angelo Cottasso, scultore coscienzioso e quale la incisivo, e penetrante. Sono dell'Ajchino un bassorilievo in bronzo, di soggetto sacro, una testina gustosamente modellata ed una medaglia, che nell'arte difficile di trattare il ferro a sbalzo è una prova riuscita: dell'Orsolini è raccolta ed espressiva una Madonnina; di Luigi De Stefanis, sempre interessante per spirito di ricerca, ricordo alcuni lavori; un altro Luigi, il Calderini, in una serie di vivaci studi di animali, rivela spirito di osservazione, e talora un piacevole umorismo nell'interpretazione, che è appunto frutto di attenta osservazione. Carlo Fait mostra una volta di più quanto tesoro abbia fatto degli insegnamenti del Canonica; Andrea Campi studio invece l'arte della medaglia in forma: lo si sente nella delicata ricerca del chiaroscuro nei diversi piani: ora s'ellena alla scuola dello Zocchi, e ne è prova la forzezza del disegno in un suo bassorilievo in gesso. Nulla espone l'autore del monumento a Dante in Trento: ma rivive nell'anima dei suoi allievi. Fra questi trovo, della figliola Lina, due ritratti ed una figurina di donna di linea semplice e simpatica, e resa con garbo.

Vicina alla scultura l'arte del bianco e nero. Poche cose, ma assai interessanti. Acquatinte di una bellezza maschia e di un sentimento profondo, come quelle del Migliavacca; acqueforti come quelle del Sartorelli, del Carbonati, del Marchis, del Broglio: incisioni su legno a colori, come quelle del Moser possono bene suscitare un interesse più vivo che non meriti e meriti di lelo dipinta.

Qualche miniatura, qualche acquarello meriterebbe forse anche un cenno, non fosse altro che per ricordare Cecilia Masotti, il Crida, la Conterno, Bianca Riva Sandri, il Salvestrini, il Carta-Satta, e, nel campo delle composizioni architettoniche il D'Aponte e Mario Mencarelli. E la più solatia signorina Domenico Ermolo Sacerdote dà, con alcuni progetti, nuovi saggio del suo gusto di decoratore. Ma oramai conviene abbandonare il campo. A spigolare per esso forse troveremmo ancora qualche cosa: non a che pro? Il fastello è oramai pesante, malgrado le molte spighe vuote. E quelle, che contano, possono bastare a giustificare la prima impressione di una mostra che più numerosa, che non sostanziosa: più piacevole che non interessante: ordinata con cura: atta a concedere un'ora di svago fra quattro chiacchiere ed un po' di buona musica, bene eseguita. Nulla di più! Ah, sì: una esposizione alimentata inoltre dalla nobile, del sentimento, che segge far conoscere ai gran pubblico Giuseppe Ricci. La figura del povero morto la inonda di luce. E quale luce!

GIGI RETTUL.

Giornali e Riviste

Anche l'arte tipografica ha le sue stravaganze. Nell'antichità — dice l'«Italia che scrive» — già si conosceva il modo di stampare sulle stoffe: Plinio narra che le stoffe di lino servivano per le corrispondenze degli imperatori, e che Aurelio le adoperava per scrivervi il giornale. Nel XVIII secolo apparvero dei volumi impressi su seta e taffetà. Eccone i titoli: «Pindaro», «Olympia» — due copie su taffetà bianco (1751); «Relation de l'île de Borneo» — una copia in taffetà (1687); «Sonetto di Polizzano» — due copie in seta, il quarto l'anno 1792. Altre opere pertezze furono impresse su seta anche dagli indiani. Al taffetà e alla seta sono subentrati il legno, su cui alcuni tipografi pubblicarono qualche raro volume. Nel 1811 l'editore Lahure impresse, in un unico esemplare, con caratteri neri e blen, il «Dernier chapitre de mon roman», di L. Coupel, su legno di sicomoro, nell'anno seguente, in tre copie fuori commercio, pubblicò il «Lorenzaccio», con ingegnetti stampati, con mezzi tipografici, sul medesimo legno; nel 1897 il «M. Cyprien Lavaur», in due esemplari, con ingegnetti a mano, sempre su legno. Alcuni libri sono stampati su carte di differenti colori. Francesco Lanzichi, nel suo interessante volume «Nella Repubblica dei Libri» dice che Alfred Rethel, nel 1852, pubblicava a Rida «Le livre du dernier», in cui le scene d'amore e di passione sono impresse in caratteri rossi su carta rosa; le pagine di guerra sono stampate in inchiostro nero su carta rossa porpora; le poesie pastorali in verde tenero, e i capitoli ispirati alla religione in viola. Un libretto, J. R. Cumming, propose in una ristampa editoriale londinese una nuova foggia di libro somigliante al primitivo rotolo di papiro: nell'interno una molla muove le pagine in avanti e indietro, secondo il desiderio del lettore, e basta premere una molla collocata presso l'indice — che ha la forma di un orologio col quale posta a fianco al rotolo — perchè il cursore e la pagina desiderata si presentino immediatamente sott'occhi. Un amatore che vive a Cassel in Germania possiede una strana collezione di libri. Sono 600 volumi diversi, imperfetti riscontro su carta fabbricata dal legno di un albero differente. Sul dorso di ognuno un fascetto di marocchino rosso porta impresso il nome dell'albero che servì a produrre la carta, la classe e la specie — secondo il sistema di Linneo — a cui l'albero appartiene. Il bigio superiore mostra l'albero giovane e il bigio inferiore lo mostra vecchio; le due facce della cuperina conducono a lieve pulitura, oltre a indicare la genesi e la proprietà del legno. Ognuno la descrizione del terreno che meglio gli conviene, la coltivazione, non tralasciando niente di tutti generi e di 545 specie, differenti l'una dall'altra, e fu ideata dal botanico Schleniebach, morto al principio del XVIII secolo.

* * *

Un piccolo gruppo di scrittori parigini si è riunito or non è molto per onorare Remy de Gourmont, ed ha deciso di pubblicare un bollettino trimestrale consacrato alla memoria dell'arguto letterato scomparso. Il fascicolo conterrà gli scritti inediti del Gourmont, le sue lettere e, in generale, tutto ciò che interessa la storia del pensiero del filosofo dalla *Culture des idées*, del poeta delle *Oraisons mauvaises*, del romanziere di *Sixtine*, del critico infine delle *Promenades littéraires*. Due bollettini di questa curiosa *Imprimerie gourmondiana* hanno già visto la luce e vi hanno collaborato Rouveyre, Guido de Gualtier, Ottavio Uzanne, Paolo Fort e la signora Rachilde. Un singolare ritratto fa da frontespizio alla prima di queste *brochures*: si vede l'autore delle *Lettres à l'Amazone* che teneramente indossa quella famosa veste da camera monacale da lui tanto amata. Coloro che conoscono l'opera di Remy de Gourmont e la sua vita, tutta dedicata al culto delle lettere per oltre un ventennio, non si meraviglieranno nell'apprendere ch'egli ha lasciato moltissime pagine inedite d'indole fra loro diversissima. Il primo fascicolo ne offre qualche preziosa primizia: i frammenti, ad esempio, d'una corrispondenza intima, che sarà per intero pubblicata col titolo di *Lettres à Sixtine*, hanno la data del 1897 e rivelano quella *aperçue* interessante sui rapporti fra la vita e la letteratura, rapporti che sempre e irresistibilmente preoccuparono il critico. Parecchie altre lettere, alcuni versi rimasti inediti, delle ammirabili sortite sotto la forma di *Contre-pensées* in compagnie ai capitoli di *Pensées* e di *Coins*, stanno a dimostrare la parte importante che ebbero nella vita intellettuale del Gourmont certe amicizie femminili, e, d'altra parte, l'estrema sensibilità del suo cuore, a mala pena mascherata dalla scettica ironia che era come l'etichetta ufficiale dei suoi scritti.

* * *

Le formule dei dentifrici possono essere più o meno complesse, ma qualunque siano i loro componenti, questi si suddividono in sostanze attive, essenze, eccipienti e coloranti. Le sostanze attive sono antisettici che devono rispondere a determinate qualità e particolarmente a quella di non nuocere anche in seguito al loro uso costante. Bisogna notare infatti che un dentifricio viene adoperato giornalmente ripetute volte e che si tratta di prodotti destinati all'igiene di una bocca normale, non alla cura di affezioni speciali per cui occorrono preparati farmaceutici. I prodotti fortemente antisettici più comuni, anche in piccola dose, possono nuocere alla mucosa boccale e ai denti. Quindi, dice la *Rivista delle essenze*, la formalina, il fenolo, il timolo, devranno entrare in quantità limitatissima in una formula di dentifricio, o non entrarvi affatto. Del resto molti oli essenziali possiedono un potere antisettico così notevole che bastano perfettamente allo scopo e corrispondono alle due parti di sostanze attive e aromatiche nello stesso tempo. Altra cosa importantissima: un dentifricio non deve contenere sostanze acide, ma avere reazione neutra o meglio leggermente alcalina. Bisogna quindi eliminare il cremor tartaro, l'acqua ossigenata acida, ecc. Il clorato di potassio, l'allume, la saccarina, dovrebbero venir proscritti dai dentifrici. Il salolo stesso, così estesamente usato e raccomandato, riesce dannoso. A questo proposito furono pubblicate numerosissime osservazioni di eruzioni acute e croniche, dovute a dentifrici contenenti salolo. La più comune di tali eruzioni si presenta come un eczema sulle labbra. Basta troncare l'uso del dentifricio contenente salolo, per avere in breve tempo la guarigione.

* * *

Specialmente nella fabbricazione degli acciai speciali la metallografia microscopica ha resi segnalati servizi. Essa insegna, nella sua fabbricazione, o ricercare o ad evitare certe zone dei diagrammi di equilibrio. La presenza del metalio speciale aposta i punti critici del ferro e modifica l'effetto della tempera. Un acciaio con elevato tenore di carbonio che diventi martensitico per opportuno tempo, può a parità di tutte le altre condizioni, diventare austenitico quando comenga oltre al carbonio elevate percentuali di manganese o di nickel. Per sottoporli agli acciai speciali sono particolarmente sensibili ai trattamenti termici una azione dei quali cambiano spesso radicalmente le loro proprietà. Per parlare della sola tempera basti dire, che sull'esito di essa influiscono molti fattori che modificano la struttura del metallo, per esempio la composizione chimica di questo, la temperatura, il volume, la forma, la velocità di raffreddamento, ecc. Una grossa sbarra di acciaio al carbonio temperata, che sia martensitica alla periferia, può avere successivamente dall'esterno all'interno e la relazione al suo volume delle zone cassiali più o meno compenetranti, di varia estensione, di altri componenti strutturali come per esempio di troosite, osmondite, sorbite, perlite, perchè queste zone hanno sentito in ritardo e mitigata l'azione refrigerante proveniente dall'esterno. Insomma si ottengono prodotti di sfumacce differenti variando opportunamente i fattori. Così le t. t. t.

* * *

Nelle 21 Università dell'Impero Germanico (salvo quella di Königsberg) si trovavano nell'anno 1920-21 83.348 studenti, contro 78.415 l'anno prima e 61.276 allo scoppio della guerra. La ripartizione attraverso i vari rami di studio mostra che, secondo i calcoli del *Lehren und Lernen*, che il solo studio della teologia, per entrambe le confessioni, è in regresso. L'aumento è stato invece massimo per i dentisti e per gli studenti di «scienze sociali». E' notevole la considerevole diminuzione rispetto all'anno scorso dei medici e degli studenti di belle lettere, mentre per gli studi di odontoiatria e di scienze sociali si è avuto un aumento da quattro a cinque volte di fronte all'anteguerra. Il numero delle studentesse presso le Università era alquanto diminuito rispetto all'anno prima ma quasi doppio rispetto all'anteguerra, e cioè di 8.047 nel 1920-21, contro 8.122 nel 1919-20 e 4.139 nell'anteguerra.

Le malattie dei nervi.

Il sistema nervoso, per le persone sul declinare della mezza età, è sovente ammalato e genera assai spesso dei disturbi che possono essere gravi se un intervento radicale non viene ad arrestarne le loro alterazioni. Chi ha dovuto assoggettarsi ad un lavoro sproporzionato alle proprie forze, sia per intervento di forze imponderabili o di forze psichiche, si sente assai presto affievolito nel sistema nervoso, con perdite alterazioni fisiologiche in lui stesso intervenute, ma perchè nella sua lunga attività, spesso forzata e per sostenere lo sforzo al quale la volontà o la necessità lo impegnavano, ha dovuto chiedere al sangue un alimento sproporzionato alla sua potenzialità, divenendo questo alla sua volta incapace ad alimentare l'energia organica; ed allora interviene il periodo di depressione, di scoraggiamento, di umore nero, come di lui descritto in una sua lettera il signor Giuseppe Pambili da Vincenzo di via Guadagni, N. 14, a Spinazzola (Bari):

Sig. GIUSEPPE PAMBILI

Cronaca Cittadina

La carestia degli alloggi

Quanti sono i vani esuberanti a Torino?

Fra i molti rimedi che la febbre dei bisogni ha fatto escogitare allo scopo e nella speranza di alleviare la tormentosa crisi della penuria di case, fu fatto parlar molto di se la proposta di colpire con una tassa i vani esuberanti al bisogno degli inquilini. I proponenti sostenevano questa tesi: il conservare in casa un numero di ambienti superiori al necessario costituisce una manifestazione di lusso, quindi è rispondente ad un alto concetto di moralità e di giustizia colpire con una forte tassa questa manifestazione. Il provento della nuova imposta deve esser destinato a formare un fondo per affrettare nuove costruzioni, in modo che coloro i quali, coll'abuso di locali esuberanti contribuiscono a generare ed acuire la crisi, siano indirettamente gli stessi che concorrano a fornire i mezzi per alleviarla e metterv fine.

Questa tesi incontrò un certo favore. Ma non mancarono i dissenzienti. Questi obbiettavano prima di tutto che l'accordare — il legalizzare quasi — l'uso di un maggior numero di camere in più del bisogno a coloro che per particolari condizioni di fortuna potevano sostenere il pagamento di una tassa, veniva a costituire la sanzione di un privilegio. In secondo luogo osservavano che questo ricorrere ai espedienti fiscali poteva facilmente far perdere di vista gli obbiettivi essenziali, principali che si dovevano perseguire per raggiungere la soluzione radicale del problema e proponevano invece la requisizione dei vani esuberanti in tutti i casi in cui per ragioni speciali la suddivisione degli alloggi era possibile, limitando, se mai, l'imposizione della tassa ai vani « non requisibili » per ragioni tecniche.

Ad ogni modo, sorgeva una questione che si presentava di non facile risoluzione: quali sono i vani esuberanti? I pareri sono stati molto discordi. Come riferisce il « Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro » di Torino, del marzo 1921, alcuni vorrebbero che si considerasse esuberante ogni locale in eccedenza al numero di uno per ogni membro della famiglia, con l'aggiunta della cucina, anticamera ed altri locali di servizio, altri invece proporrebbero che per ogni membro adulto della famiglia fossero ammessi due vani oltre quelli per il servizio. Ed altre proposte vennero ancora avanzate.

Diventava pertanto interessante conoscere quanti, eventualmente, fossero i vani da considerarsi come esuberanti ai bisogni. L'ufficio di polizia municipale ordinò quindi un'inchiesta i cui risultati possono servire d'ammaestramento contro le facili illusioni dei semplicisti. Ma ecco senz'altro quanto è pubblicato dal « Bollettino »:

« L'Ufficio di Polizia come risulta dalla relazione sull'inchiesta fatta, ha classificato le famiglie censite per gli alloggi in tre categorie: 1.a famiglie con un numero di vani da 1 1/2 sino a due per ogni membro o convivente; 2.a) famiglie che occupano un numero di vani superiore a due e sino a tre; 3.a) famiglie che occupano un numero di vani superiore a tre per persona.

La prima categoria di famiglie ammonta a 6695 ma la relazione dell'inchiesta, né la relativa tabella annessa ci forniscono altri ragguagli al riguardo; non sono indicati né il numero dei componenti le famiglie medesime e tanto meno il numero dei vani occupati. Maggiori ragguagli si rilevano nelle altre due categorie di famiglie. Secondo la tabella che qui pubblichiamo risulta che le famiglie che occupano dei vani da 2 1/2 a 3 per persona ammontano a 1955; i componenti delle medesime a 5907 ed i relativi vani occupati a 12855. Le famiglie invece che occupano dei vani in proporzione superiore a tre per persona sono 928; i membri componenti le famiglie stesse a 1568 ed i vani occupati a 6714. Nel computare i vani occupati non si è tenuto conto degli ingressi, degli uffici professionali, dei gabinetti da bagno e dei disimpegni.

Famiglie con numero di vani in proporzione da 2 1/2-3 per persona

Numero delle famiglie	N. totale dei componenti le famiglie	Numero dei vani occupati
825	825	975
537	1074	1496
455	1365	944
154	624	1536
71	355	867
88	528	549
27	189	453
11	88	204
4	36	75
6	60	189
1	11	30
1	18	33
2	26	93
1	14	84
1835	5607	12855

Famiglie con numero di vani in proporzione superiore a 3 per persona

Numero delle famiglie	N. totale dei componenti le famiglie	Numero dei vani occupati
493	493	2512
280	560	2178
98	294	1078
23	92	350
15	75	291
10	60	230
2	14	54
—	—	—
1	3	21
928	1568	6714

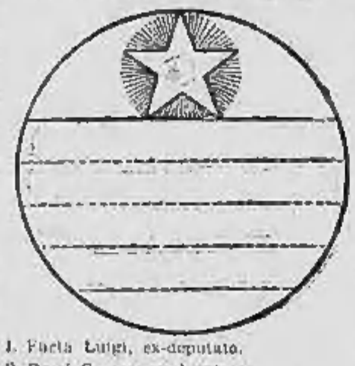
Volendo fare un calcolo approssimativo dei vani che risulterebbero superflui e quindi soggetti a tasse nell'ipotesi che questa venisse istituita e che il numero indispensabile per l'uso normale per ogni componente la famiglia fosse uno inferiore a due vani, abbiamo che per le famiglie della seconda categoria il totale vani superflui ammonterebbe a 2671 e per le famiglie della terza categoria a 3522, con un complessivo totale di vani 6193.

Calcolando ancora una quota media d'imposta di L. 300 (quota molto elevata) per tutti i vani risultanti esuberanti, si avrebbe che il gettito della tassa non raggiungerebbe i due milioni di lire attualmente (precisamente L. 1.915.700). Quest'importo però subirebbe una diminuzione di circa metà quando successivi ampliamenti edilizi avessero portato alla cifra di due milioni circa di vani calcolati. Ma da fare poco assegnamento.

L'Ufficio di polizia ha, bene inteso, potuto accertare ancora quanti sono i vani che sono occupati dalle famiglie per ogni quartiere all'anno. La cifra invero che riassume numericamente e sensibilmente questo stato si considera la gravissima crisi in cui ci troviamo in fatto di case. Le famiglie che occupano per pochi giorni dell'anno le loro abitazioni risultano 529, i vani corrispondenti di cui occupati 1875. Questi vani dovrebbero restare nell'ipotesi della tassa dei vani esuberanti e dovrebbero essere messi a disposizione del Commissariato degli alloggi? L'inchiesta in ogni caso ha accertato che un notevole numero di alloggi al 1.o e 2.o piano sono stati trasformati in circoli di ricreazione e laboratori. Gli alberghi trasformati in circoli di ricreazione e simili ammontano a 119 con un numero di vani 834; quelli trasformati in magazzini e simili sono a 185 con 1615 vani. Abbiamo ancora che si sono accertati 36 alloggi di dubbia destinazione con un numero di vani di 205.

Le elezioni

La lista del Blocco



1. Facta Luigi, ex-deputato.
2. Rossi Cesare, ex-deputato.
3. Reviglione Giuseppe, ex-deputato.
4. Olivetti Gino, ex-deputato.
5. Bardanzellu Giorgio, ex-combattente.
6. Bianco Giuseppe, ferroviere.
7. Chabloz Cesare, avvocato.
8. Chiaudano Mario, avvocato.
9. Devecchi Cesare Maria, ex-combattente.
10. Falchi Mario, professore.
11. Garino Giov. Battista, impiegato.
12. Mazzini Giuseppe, ingegnere industriale.
13. Molinari Vittorio, medico chirurgo.
14. Montù Carlo, ingegnere.
15. Pedrazzi Orazio, pubblicista.
16. Rocca Massimo, pubblicista.
17. Quilico Carlo Alberto, agrario.
18. Vidari Giovanni, professore.
19. Villabruna Bruno, ex-combattente.

Le riunioni

Comizio liberale in piazza Peschiera. — Ieri sera, nella grande piazza di Borgo San Paolo, ebbe luogo un numeroso comizio di propaganda per il Blocco Nazionale. Gli oratori Stefano Vaschetti, Arnaldo Ciuffoletti, capitano Cosli, capitano Gabbi esposero il programma che informa la presente lotta elettorale, e gli spunti felicissimi degli oratori hanno una meravigliosa rivelazione per la folla, che assistette con deferente attenzione alla virile manifestazione. Invitati a contraddittorio gli avversari, nessuno chiese la parola, ed il comizio venne chiuso tra i più entusiasti commenti.

Il comizio di piazza Benefica, indetto ieri sera dal Blocco, raccolse un imponente concorso di popolo. Anche nei punti estremi della periferia la voce dei costituzionali si è sentita e fu presente. Parlarono efficacemente il prof. avv. Valerio Colnaghi Pave, Appendino per il Gruppo giovanile democratico, Longo per i combattenti, Cirelli per i fascisti, e il prof. Marzorati per i riformisti. Un oratore popolare ed un altro socialista, ammessi al contraddittorio, presero brillantemente confronti dal presidente Vaschetti e dall'avvocato Ugo Longo.

Chivasso. — Ieri sera, sulla pubblica piazza, avvenne un avvenimento cittadino con manifestazione. Tre oratori si alternarono: Facta, Bianco e Chabloz. Dopo un lungo discorso di presentazione, applauditissimi tutti e tre, parlarono Lessona, segretario generale del Sindacato economico ferroviari e l'impiegato Levanzo, i quali chiarirono ottimamente le finezze argomentazioni del leader conservatore, senza lasciarsi sopraffare dalla disinvoltura verbale che è scopo estraneo alla discussione politica. Nessun incidente degno di nota.

Viale Piemonte. — Nella piazza del comune, si comizio convocato dalla locale Sezione dell'Associazione combattenti. L'avv. Vanzetti, reduce di guerra, fra vivi applausi ha esposto il programma del Blocco, raccogliendo l'unanime adesione.

La Loggia. — Ha attualmente parlato, richiamo alla imminente lotta elettorale, il segretario Cesare Rossi, davanti a numeroso pubblico affluito nell'aula consigliare. Egli proveniva da Carignano, accompagnato dal fratello sen. Teofilo Rossi, dal consigliere provinciale cav. Bona, dal sindaco di Carignano cav. Cassaroni, ed ebbe dalle autorità locali un'entusiastica accoglienza. Parlarono inoltre il sindaco di La Loggia sig. Lavezzari, il segretario politico del partito liberale sig. Cossano, il comm. Bona ed infine, felicemente come sempre, il sen. Teofilo Rossi. Riassumendo, una buona giornata per la vittoria dell'unico liberale.

Castagnole Piemonte. — Convennero in numero di parecchie centinaia i combattenti e gli elettori con il sindaco e la Giunta al completo. Presentato dal dott. Rocca, presidente della locale Sez. Combattenti, parlò alla folla il cav. Garofalo, presidente della Federazione provinciale. L'oratore espose il programma economico e politico della Nazionale Combattenti, ricordò i sacrifici dei mutilati e dei reduci, svolse un inno di concordia, di pacificazione sociale e di lavoro, e spiegò i motivi per i quali l'Associazione è entrata nella lotta elettorale a fianco del Blocco liberale democratico. Fu interrotto da approvazioni continue e fu alla fine calidamente applaudito.

All'Associazione Liberale Democratica. — Si rammenta che tanto stasera quanto domani sera all'Associazione liberale democratica, alle ore 21, vi sarà assemblea con presenza di candidati. Si confida di avere anche l'intervento di S. E. Facta.

Il Circolo Pacchieri liberale democratico, organizzatore delle sezioni N. 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 169, 170, 171, 194, nella Regione Ovest di Torino, invita tutti quegli elettori impossibilitati di recarsi alle urne per informarsi, a notificare il loro indirizzo perchè possano essere condotti con automobili a compiere il proprio dovere di cittadino.

Lega fra esercenti, commercianti ed industriali. — Questa sera, venerdì, alle ore 21, alla Lega esercenti, via Basilica 9, l'avv. prof. Mario Chiaudano, candidato del Blocco Nazionale terrà una conferenza sul tema « Esercenti e commercianti nell'attuale momento politico ».

I soci del Collegio dei costruttori e della Federazione industriale edilizia del Piemonte e tutti gli industriali delle categorie affini, sono avvisati che il ritardato Facta per cause imprevviste, circa quelle da lui esposte nel suo intervento alla riunione che deve avvenire nei locali sociali, via Barolo, 5, B. P., pertanto fissata per le ore 20,15 di oggi, venerdì.

I signori presidenti e vice-presidenti degli uffici elettorali sono pregati di trovarsi nelle rispettive sezioni dalle ore 16 di domani, sabato, per ricevere le consegne gli oggetti necessari alle elezioni.

Comitato III Mandamento. — I signori scrutatori, rappresentanti di lista ed ispettori delle sezioni da 111 Mandamento 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129 sono invitati ad una riunione generale questa sera, nei locali del Circolo S. Secondo a Piazza d'Armi, in corso Vittorio Emanuele N. 42, per le istruzioni e gli ultimi accordi.

Scheda ipsincale. — Sono in giro delle schede aventi per risultato con un « Sole raggiante » ed altre aventi per contrassegno una « Stella raggiante » a cinque punte. Si pensa in guardia gli elettori, raccomandando loro che la scheda del blocco liberale democratico è quella che ha per contrassegno la « Stella raggiante » a cinque punte. Gli operatori sono stati avvisati a ritirare dalle urne tutte quelle in circolazione, recanti i segni di preferenza e tutti con inchiostro violaceo e macchiato. Non sarà inutile a questo proposito ricordare che i nostri preferenziati hanno già posto in circolazione, recanti i segni di preferenza scrit

ULTIME NOTIZIE

Reparti francesi marciano in territorio tedesco?

Protesta germanica

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 12, notte.

Se da fonte ufficiosa parigina non si cerca al più presto possibile di giustificare, o almeno spiegare, la marcia in territorio tedesco di alcuni reparti francesi, vedremo fra pochi giorni la stampa sollevarsi e dichiarare l'impossibilità dell'esecuzione delle clausole dell'*ultimatum*. Per il momento abbiamo, da parte del Governo tedesco, la presentazione di una Nota a Londra, Parigi e Bruxelles, nella quale si protesta per la requisizione di automobili e di *chauffeurs* tedeschi per l'avanzata nei territori occupati. I giornali tedeschi sono naturalmente furibondi e, con il *Vorwaerts* alla testa, dichiarano che se i francesi, nonostante l'accettazione dell'*ultimatum*, intendono persistere nelle loro intenzioni di marcia, ne consegue automaticamente la rinuncia alla pretesa della piena esecuzione del Trattato di Versailles. «Non dimentichiamo — scrive l'organo dei magistrati — che la sorveglianza del Trattato e su lui compito e dovere di tutte le Potenze». Non ha quindi ripetuto minimamente lontanamente la calma negli animi la notizia della *Koelnische Zeitung*, secondo la quale, appena giunto a Duesseldorf, al Comando delle truppe di occupazione, l'annuncio dell'accettazione dell'*ultimatum*, ogni preparativo militare cessava per incanto.

Il cancelliere Wirth continua intanto i suoi colloqui con uomini politici onde giungere alla completa composizione del proprio Gabinetto, mentre attorno a lui i democratici, e questa volta anche Stresemann, invitano il popolo a cooperare attorno a questo gruppo di uomini, che in un'ora così difficile si sono assunto il compito di salvare la patria. Si parla anche della probabilità dell'entrata nella coalizione degli indipendenti. Stresemann invita Wirth a prendere, ora che l'occasione può giustificarlo perfettamente, tutte quelle misure economiche e finanziarie che sono ritenute necessarie per fronteggiare la situazione.

La Baviera si mantiene fino ad oggi ancora all'opposizione, nonostante non le manchino gli appelli di coloro i quali non vogliono vedere sacrificata la questione dello scioglimento delle milizie all'interesse dell'intero paese. Sembra che von Kahr intenda prendere contatto con Escrich, per fargli presente questo punto di vista. In caso affermativo, Escrich abbandonerebbe la direzione militare bavarese. Un generale di fanteria, von Deimeling, si rivolge oggi pubblicamente al popolo bavarese, cercando persuaderlo, con il bonario stile del generale di riserva, della inutilità di una resistenza alle sanzioni. «Compagni bavaresi — termina il generale — quale bisogno di tenervi in caso ognuno un fucile? Anche noi avevamo questo diritto un tempo; ma poi ce ne siamo privati per il benessere comune. Contadini bavaresi! Consegnate le armi: ha rendetevi!».

Il Reichstag, dopo una monotona seduta, dedicata al disbrigo di affari di ordinaria amministrazione, si è aggiornato al 31 maggio.

La Nota germanica alla Consulta

Roma, 12, notte.

Stamane l'ambasciatore di Germania von Hoesch si è presentato alla Consulta ed ha consegnato nelle mani del ministro degli Esteri, conte Sforza, la Nota con cui la Germania accetta l'ultimatum degli Alleati.

Una nuova riunione del Consiglio Supremo a Stresa o a Ostenda?

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 12, notte.

La *Targlische Rundschau* crede poter confermare, in seguito ad una sua informazione particolare da Amsterdam, la convocazione per il 16 giugno, di una nuova riunione del Consiglio Supremo che avverrebbe a Stresa o ad Ostenda. Ad essa parteciperebbero gli Americani ed i Tedeschi. Secondo lo stesso giornale, l'on. Giolitti desidererebbe che questa riunione avvenisse al più presto in Italia, non avendo egli la possibilità, dati gli avvenimenti di politica interna, di recarsi altrove. D'altra parte desidera incontrarsi personalmente con Lloyd George e con Briand. La partecipazione dell'America viene considerata come un sintomo del chiarimento della situazione.

Ancora si ignora se Duisburg, Duesseldorf e le altre località saranno sgombrate dopo l'accettazione dell'*ultimatum*. Le autorità di occupazione avrebbero però dato assicurazioni per uno sgombero immediato.

Il Commissario francese in Slesia parteggia apertamente per gli insorti polacchi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, notte.

«Il risultato della parzialità francese e dell'aperta cooperazione alla causa polacca e che qualsiasi persona che possegga un senso di giustizia è indotta ad appoggiare e difendere i Tedeschi, i quali nei presenti avvenimenti appaiono vittime di una cospirazione». Queste parole sono stampate oggi sul francofilo *Times*! Un altro organo nordkillingiano, il *Daily Mail*, riferisce da Opeln che la Commissione interalleata dell'Alta Slesia ha cessato di agire come organismo armonico. I funzionari tedeschi e italiani si trovano nella necessità di organizzare una polizia di plebiscito contro gli insorti, essendo questi sostenuti dai Francesi. «La notizia secondo la quale il generale Leroud, rappresentante della Francia in seno alla Commissione plebiscitaria, sostiene che gli Alleati si inchinino al fatto compiuto, è accolta qui negli ambienti governativi con molta freddezza. L'accordo concluso fra il generale francese e le milizie di Korfanty, a quanto si sostiene a Londra, non apporta nessuna soluzione al problema della Slesia. Si fa infatti rilevare che le concessioni fatte dai Korfanty sono tutt'altro che concessioni, poichè le forze di cui il *leader* polacco dispone hanno oggi occupato i territori che i Polacchi reclamano. L'impegno assunto quindi col generale Leroud di sospendere le ostilità corrisponde alla domanda di riconoscimento da parte delle grandi potenze del fatto compiuto».

Sir Errik Drummond segretario generale della Lega delle Nazioni, è giunto a Londra, e sembra che nelle conversazioni avute con il primo ministro sia stata esaminata la possibilità di un intervento della Lega nel conflitto della Slesia. Corre voce qui che una conferenza interalleata verrà presto indetta allo scopo di discutere la questione della Slesia, e di esaminare la responsabilità degli avvenimenti che colà si stanno svolgendo, e di stabilire in via definitiva lo statuto di quella regione.

Preteso accordo fra il capo della Missione interalleata in Slesia e gl'insorti polacchi

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 12, notte.

Terminati — sarebbe da augurarselo! — gli scontri cruenti nella Slesia Superiore, la situazione è entrata nella fase dello scambio di note... e di invettive. Oggi abbiamo la protesta legittimamente piena di meraviglia e di indignazione contro l'accordo che sarebbe intervenuto fra la Commissione interalleata e Korfanty per la fissazione di una linea di demarcazione. Il «capolavoro» del generale Lerond non sarà naturalmente a nessuno; è pervenuto alla ufficiosa Wolff, la quale, esaminando la sostanza del compromesso, il «fatto compiuto», trova giustamente assurdo che i tedeschi e Polacchi siano potuti giungere, senza alcuna riparazione da parte di questi ultimi, ad un accordo che viene confermato da più parti. *La Tregliische Rundschau* torcibba vedere in questa stipulazione una sorpresa per tutta l'Intesa, sebbene la *Deutsche Allgemeine Zeitung* affermi che si deve parlare unicamente di stipulazioni tra Leroud e Korfanty, alla quale Inghilterra ed Italia si sarebbero recisamente opposte. Le truppe francesi hanno già compiuto il loro movimento di ritirata al di qua della linea di demarcazione, che venne occupata non mano, con un cordiale reciproco scambio di poteri, dagli insorti. L'intera amministrazione passa in mano dei Polacchi. Leroud firmerà anche proclamato un'amnistia per tutti quelli che presero parte alla rivolta.

Questa, secondo un giornale tedesco della Slesia, sarebbe l'ultima manifestazione del Ministro degli Esteri, principe Sapieha, al quale Lloyd George non avrebbe però concesso l'udienza che egli aveva sollecitato. Il Presidente dei Ministri a Varsavia ha tenuto ieri con un grande discorso alla Camera dei deputati di dichiarare chiuso l'incidente della Slesia Superiore, affermando di non aver potuto impedire in alcun modo lo spontaneo movimento degli insorti. Tuttavia egli ha respinto l'accusa di complicità, se non quella di collaborazione. Ha dato poi comunicazione, fra gli applausi della Camera, dell'accordo intervenuto fra gli insorti e gli interalleati.

Il tono di certi commenti francesi...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 12, notte.

Alcuni giornali danno oggi a vedere il fondo e i recessi più loschi della politica francese nei riguardi dell'Alta Slesia, politica che in questa circostanza è in aperto contrasto con le azioni e con le intenzioni degli Alleati in genere, e particolarmente dell'Inghilterra e dell'Italia. Perfino prevede nell'*Echo de Paris* che «se maggiore prudenza non verrà predicata nei Consigli alleati, le politiche di Londra e di Parigi si urteranno nuovamente per l'Alta Slesia; e facendo allusione a certe voci secondo le quali il nuovo Ministero tedesco, come predecessore, sarebbe ricevuto certe promesse circa l'interpretazione del plebiscito, lo scrittore del giornale nazionalista, anticipando le decisioni che potrà prendere la Commissione interalleata e la Conferenza degli Ambasciatori, giunge perfino a scrivere che «è opportuno far capire agli Alleati che l'opinione pubblica francese non accetterebbe l'attribuzione del distretto industriale dell'Alta Slesia ad altro paese che non fosse la Polonia». E continua: «La Francia ha il mezzo di fare rendere giustizia allo Stato di Varsavia nel territorio sottoposto a plebiscito; e questo mezzo, qualora fosse necessario, essa non esiterà ad impiegarlo». Confessione preziosa! che dimostra in quale conto veramente in Francia sarebbero prese le decisioni interalleate, per quanto queste si debbano ritenere ispirate ad un senso di giustizia che nessuno può e deve disconoscere. Il *Temps*, premettendosela con molti giornali inglesi che hanno denunciato l'ambiguo contegno di ufficiali e soldati francesi in Alta Slesia, chiede se «era un dovere per questi di massacrare in Alta Slesia a cannonate ed a colpi di mitragliatrice quei contadini e quegli operai polacchi che si sono eretti in massa contro i loro padroni stranieri: è forse con la coercizione brutale, supponendo che si avessero anche le forze necessarie per schiacciare ogni cosa, che si risolverà questa terribile questione nazionale e sociale?...».

Gli operai americani accolgono con urla e fischi il deputato laburista Thomas

(Servizio speciale della Stampa)

New York, 12, notte.

J.on. Thomas, presidente della Federazione nazionale dei ferrovieri inglesi, è giunto oggi a New York; ma le accoglienze riservategli dalla massa operaia americana sono state tutt'altro che calorose e cordiali. Quando il *leader* dei ferrovieri sbarcò a terra, egli fu accolto dalle urla e dai fischi di una densissima folla di operai, che si erano adunati al porto e avventavano bandiere rosse portanti queste scritte: «Thomas traditore! Thomas fuggito dal suo paese dopo avere tradito i minatori!». Il deputato dovette rivolgersi per soccorso ai soliti *policemen*. Fu telefonato al posto di polizia, donde giunse un manipolo di agenti, che riuscì ad aprire un varco fra la folla del dimostranti al Thomas, il quale salì in una automobile, e si allontanò in fretta dal suo poco ospitali compatrioti new-yorchesi. Ai alcuni giornalisti che lo intervistarono all'albergo, l'on. Thomas ha dichiarato di essere venuto in America per ragioni di salute. Ha poi detto che il laburismo americano è rimasto cinquanta anni indietro da quello inglese, ed ha inoltre preannunziato che presto il laburismo inglese conquisterà il potere.

(*Daily Telegraph*).

Il prezzo dei carboni forniti dalla Germania secondo un comunicato delle Ferrovie

Roma, 12, notte.

La Direzione generale delle Ferrovie dello Stato comunica: «E' stato rilevato che qualche giornale, nel pubblicare i prezzi di vendita dei carboni, che ci vengono forniti dalla Germania in conto riparazioni di guerra, è incorso in qualche inesattezza. Nell'intento pertanto che i privati, i quali intendono acquistare detti carboni abbiano esatta conoscenza dei prezzi stessi, si ritiene opportuno far presente che i prezzi dei carboni da vapore, da gas e da forni della Westfalia e della Slesia sono attualmente di lire duecentosettantacinque alla tonnellata per quelli della Westfalia e di lire duecentosessanta alla tonnellata per quelli della Slesia: prezzi questi per merce riferita franca vagone ai transiti ed ai porti di arrivo. Sono stati invece sensibilmente ribassati i prezzi del coke metallurgico. Infatti il coke metallurgico della Westfalia, che era quotato lire quattrocentocinquanta alla tonnellata, è stato ribassato, a decorrere dal detto giorno, a lire trecentotrentacinque alla tonnellata. Si ha ancora disponibilità di carbone da vapore belga e di ovoidi agglomerati belgi, i quali vengono ceduti al prezzo di lire duecento sessanta alla tonnellata per merce franca vagone al porto d'arrivo. L'amministrazione ferroviaria si trova in grado di poter far fronte a qualsiasi richiesta di qualità di carbone, i cui prezzi, date le attuali condizioni del mercato, sono di assoluta convenienza».

Nuova minaccia operaia per la causa dei minatori inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Le ultime statistiche della disoccupazione nel Regno Unito forniscono dati impressionanti della crisi economica che l'Inghilterra attraversa. Il numero dei disoccupati al 6 maggio era di un milione e 920 mila. Gli operai lavoranti ad orario ridotto sono oltre un milione. Se a queste cifre si aggiungono quelle dei minatori in sciopero, che sono circa un milione e 200 mila, e gli operai pure in sciopero nei porti, si giunge alla cifra sbalorditiva di 5 milioni di uomini totalmente o parzialmente senza lavoro. Disgraziatamente le difficoltà economiche vanno sempre accentuandosi. Con la mancanza del combustibile, la disoccupazione si diffonde in tutto il Regno Unito, e molte officine annunziano oggi nelle operai la sospensione del lavoro a partire da lunedì prossimo. Nel frattempo nuvole minacciose si accumulano all'orizzonte e un uragano di dimensioni colossali sta per scoppiare sul paese.

Le pressioni esercitate sui dirigenti della Federazione ferrovieri e di quella dei trasporti dalle Sezioni affiliate alla Triplice vanno ingrossandosi sempre più vive ed insistenti. Alcuni ferrovieri sono stati destituiti a Glasgow e in altri porti per essersi rifiutati di caricare sui vagoni il carbone proveniente dal Continente. La Commissione esecutiva dei ferrovieri tentò di rinviare qualsiasi decisione al riguardo in attesa del ritorno dall'America dell'on. Thomas. Senonchè nel Nord dell'Inghilterra i ferrovieri minacciano di mettersi in sciopero per domenica sera in caso che i dirigenti della Federazione non intraprendano passi immediati per obbligare le Compagnie a ritirare i congedi notificati ai ferrovieri. Di fronte a questo stato di cose, la Commissione esecutiva ferroviaria ha deciso di rimandare domattina a Londra gli delegati della Federazione dei trasporti, per esaminare la situazione e decidere quali misure adottare per venire in soccorso dei minatori. Alcuni *leaders* dei ferrovieri, intervistati stasera, hanno rifiutato di pronunziarsi sull'eventualità o meno di uno sciopero; ma non hanno celato che, secondo loro, la situazione oggi è incomparabilmente più grave e minacciosa di quella creatasi quando i minatori fecero appello per aiuti alla Triplice Alleanza Operaia.

Il segretario della Federazione dei trasporti è attivissimo e infaticabile, non ostante che egli si sia sposato oggi con una giovanissima attrice londinese. Uscito dal Municipio, Robert Williams è corso al quartier generale della Federazione dei trasporti, ed ha emanato una serie di proclami, ingiungendo agli operai di intensificare il boicottaggio del combustibile del continente, e di rendere completo il blocco dei piroscafi che trasportano carbone in Inghilterra. Centomila tonnellate di carbone sono bloccate — secondo l'espressione di Williams — nel porto del Tamigi; altre centinaia di migliaia subiscono la stessa sorte nei porti di Liverpool e di Glasgow. Robert Williams, con la parola e con gli scritti, incoraggia i combattenti passivi della Federazione e quelli attivi della Federazione mineraria.

I ferrovieri marcano il passo, e sembra che il nervosismo e l'impazienza nei loro ranghi si facciano frequenti e inquietanti. L'associazione macchinisti e fuochisti ha fretta di ingaggiare battaglia. I suoi 80 mila membri sono «unionisti sui generis», pronti a proclamare uno sciopero generale in qualsiasi momento, purchè tutti i ferrovieri dichiarino di non voler scioperare. Appena questi cercano di mettersi in sciopero, i fuochisti ed i macchinisti annunciano al mondo che faranno correre le locomotive a dispetto dei loro compagni ferrovieri. Sembra quella volta che questi ultimi non si decidano a scioperare; e la Commissione esecutiva dell'Associazione dei macchinisti e fuochisti ha deciso di radunare a tutti i suoi membri di rifiutarsi a mettere in moto le locomotive trascinanti vagoni carichi di carbone estero: ed assicura alle vittime eventuali delle compagnie l'appoggio immediato e formidabile dell'esercito dei suoi 80 mila federali.

La campagna contro il carbone straniero si sta del resto generalizzando. Ora cominciano ad entrare in lizza anche gli elettricisti, i quali dichiarano che sospenderanno il lavoro nelle generatrici qualora le ceduie siano attivate da carbone straniero. Quindi si crea pian piano, indipendentemente dalla volontà dei capi, un movimento imponente e quasi romantico contro questo carbone di marca straniera. In esso si scorge il maggior nemico dei minatori; una senza dubbio un certo patriottismo, anche questo «sui generis», si scrittà una parte importante. Ed è questo patriottismo del combustibile la causa del diffondersi continuo ed irresistibile del malcontento e delle inquietudini fra le masse operaie britanniche e delle simpatie per i minatori, che per uno strano caso appaiono agli occhi degli operai come i veri e invincibili difensori del carbone inglese.

Shakespeare non reale abbastanza... Lo si sostituisca col cinematografo!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Il teatro eretto in memoria di Shakespeare nella sua presunta città natale, a Stradford, costa un occhio del capo ai suoi impresari. Le rappresentazioni shakespeariane non riescono a colmare il *deficit* annuo del bilancio. Gli impresari propongono ora che, fra un atto e l'altro di rappresentazioni shakespeariane, si trasformi il teatro in cinematografo! Gli amministratori dell'immortale poeta sono inorriditi da tanto sacrilegio, e minacciano di fare il finimondo. Bernard Shaw, il quale tiene a distinguersi dalla grande massa dei mortali, propone invece che il teatro di Stradford sia destinato alle rappresentazioni cinematografiche delle divine opere di Charlot»: ed assicura che se Shakespeare fosse vivo scriebe forse e felice di assistere da una poltrona nel suo teatro ad una rappresentazione del celebre attore americano!

I Sovrani di Spagna scampati da un infortunio automobilistico

Madrid, 12, notte.

Mentre i sovrani si recavano nel pomeriggio al concorso ippico al Arganuiaez, la automobile reale è slittata e si è rovesciata sulla strada. I sovrani però sono rimasti illesi.

Il decimo vescovo di New York

New York, 11.

Ha avuto luogo la installazione e la consacrazione di monsignor Malling, decimo vescovo di New York. La cerimonia ha rivestito carattere di grande solennità. 130 ecclesiastici, tra cui 35 vescovi, si sono recati in grande pompa alla nuova cattedrale di S. Giovanni teologo, ove trovavansi 3000 invitati, tra cui numerose autorità. Migliaia di persone hanno assistito nelle vicinanze della cattedrale alla sfilata della processione, alla quale partecipavano anche parecchi vescovi della chiesa ortodossa.

La legalità del Governo Sovietista russo riconosciuta dalla Corte d'Appello di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, notte.

Mentre da Mosca si annunzia la riapertura al traffico mondiale del porto di Pietrogrado, la delegazione commerciale russa a Londra ratifica telegrafa stasera al suo Governo il riconoscimento del governo sovietista russo da parte della Corte di Appello di Londra. Essa doveva pronunziarsi in via definitiva sulla sentenza pronunziata l'anno scorso da un Tribunale londinese in un processo intentato contro Krassin e la Delegazione commerciale russa. Questa aveva concluso con una Ditta inglese un contratto per la fornitura di una importante partita di legname. Risultò che tale legname apparteneva prima della rivoluzione russa ad una compagnia anglo-russa, ed era stato confiscato dal Governo bolscevico dopo la rivoluzione di novembre. Informati del contratto concluso dall'ing. Krassin, i rappresentanti della suddetta compagnia intentarono processo alla Ditta acquirente del legname in questione. La parte civile chiedeva che il carico fosse sequestrato al suo arrivo in un porto britannico, e asseriva che il Governo bolscevico non aveva esistenza legale, e che i suoi atti non potevano quindi essere ritenuti validi da un Tribunale britannico. Il processo si chiuse con la condanna della Ditta acquirente, e la sentenza era basata sul fatto che il Governo russo non era stato riconosciuto dall'Inghilterra, e che quindi gli atti del Commissario del popolo dovevano essere considerati illegali. La Ditta ricorse, e il processo si è svolto oggi a Londra. Il Giudice annunziò che, dopo la promulgazione della sentenza, nuovi fatti erano risultati, i quali alteravano sostanzialmente i principii in base ai quali la sentenza del Tribunale era stata emanata. Il giudice, a prova di ciò, diede lettura di un documento del Foreign Office, in cui il segretario di quel dicastero scrive alla Ditta appellante: «Sono incaricato da lord Curzon di informarvi che il Governo inglese riconosce il Governo sovietista quale Governo *de facto* della Russia». In queste condizioni il giudice ritiene che i Tribunali inglesi non potevano arrogarsi il diritto di giudicare gli atti compiuti da un Governo legalmente riconosciuto, anche se tali suoi atti siano disapprovati dall'umanità e dall'opinione pubblica inglese. Il presidente riassumendo il dibattito, ha dichiarato che l'atto in questione era stato compiuto da uno Stato riconosciuto dal Governo inglese. Esso quindi possiede diritti identici a quelli riconosciuti a tutti gli Stati sovrani del mondo; e quale che sia la forma del riconoscimento, *de facto o de jure*, il Governo sovietista ha indubbiamente acquistato il diritto ad essere riconosciuto quale Stato indipendente, di guisa che nessun Tribunale britannico può arrogarsi il diritto di sperimere un'opinione sulla legalità o meno dei suoi atti. Un giudice infine, discutendo della moralità degli atti compiuti dal Governo bolscevico, fece queste dichiarazioni, alquanto interessanti: «Al giorno di oggi un cittadino inglese il quale deve versare allo Stato circa la metà dei suoi redditi sotto forma di tasse ed una larga parte del suo capitale in forma di ritenuta sulle eredità, può difficilmente accusare di immoralità un Governo il quale rifiuta che ritorni la proprietà privata nelle mani dello Stato, quale rappresentante di tutti i cittadini della Nazione, sia la migliore forma del diritto di proprietà». La Corte d'Appello ha annullato quindi la sentenza del Tribunale, ed ha riconosciuto alla Ditta acquirente il diritto di contrattare affari con il Governo di Russia.

Una conferenza del nostro ambasciatore De Martino su Dante all'Università di Londra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 12, notte.

Oggi nell'Aula Magna dell'Università di Londra, dinanzi ad un pubblico eletto di diplomatici, professori e studenti, l'ambasciatore d'Italia comm. De Martino ha inaugurato con una lezione la serie di conferenze organizzate da questa Università, per commemorare il centenario di Dante. Il commendatore De Martino ha trattato di Cacciaguida e delle sue profezie su Dante. Il nostro ambasciatore, nel corso della sua erudita lezione magistrale, ha dichiarato di adorare Dante, ma di nutrire una più che sconfinata ammirazione per i suoi commentatori e per coloro che non sanno apprezzare le bellezze della divina opera dantesca senza essere guidati dalla mano, non sempre casta ed avvertita, del commentatore. La conferenza è stata applauditissima.

Conflitto alle porte di Fiume Un morto e tre feriti

Fiume, 12, notte.

Lunedì notte, verso l'una, all'altezza della barriera ferroviaria del viale Italia, tra due comitive di individui è avvenuto, per cause non ancora ben precisate, un conflitto sanguinoso, che dopo lancio di pezzi e scambio di rivoltellate, ha avuto un triste epilogo: l'uccisione di uno dei combattenti ed il ferimento di altri tre, che ora trovansi all'ospedale. La mancanza in quel luogo di agenti di pubblica sicurezza ha permesso il conflitto fra le due comitive, e reso impossibile l'arresto dei feritori o dei feritore. I feriti sono stati interrogati, ed hanno dichiarato che reduci da una scampagnata a Castelvia, dopo la mezzanotte si recavano in città, cantando canzoni popolari ed inoffensive quando, giunti in prossimità della barriera, all'improvviso individui lanciarono contro di loro, che erano ventisei di numero, due petardi, e tirarono nella loro direzione numerosi colpi di rivoltella e di fucile. Risulta ancora che l'eccidio, tale Crespi, appena ferito scavalcò di corsa il binario, nell'intento di raggiungere i compagni; ma precipitò nel fossato che fiancheggia la via. Il fossato era pieno di acqua piovana: il povero cieco quindi annegò.

Il fascio ha votato oggi un ordine del giorno, proclamando la sua neutralità nei riguardi della vertenza.

Un sobborgo barricato dai comunisti preso d'assalto dalla truppa

Arresti e feriti

Udine, 12, notte.

Il sobborgo di Torre Pordenone, nel quale si erano concentrati i comunisti di quella e di altre frazioni, sfidando i fascisti a battaglia, fu espugnato dalla cavalleria e dagli alpini ai quali si erano uniti molti fascisti, ma non senza difficoltà. Al comando di due delegati di pubblica sicurezza e di 7 ufficiali, trecento soldati con mitragliatrici avanzarono dalla strada di Cordenone per prendere i comunisti alle spalle e dalla strada interna della città per stringerli di fronte. I primi, a poca distanza dal sobborgo, si trovarono sbarrato il passo da un fossato, fatto dai comunisti a guisa di trincea. Dietro il fossato erano dei cavalli di frisia e del materiale da costruzione, che formava delle barricate. Il capo dei comunisti, il noscro sarto, uscì dal trinceramento e seguito che aveva bisogno di parlare. Disse infatti che i comunisti non avrebbero opposto più resistenza, se non fossero avvenuti degli arresti. Ma in quel momento, non si sa da quale parte, fu sparata una fucilata. Il Sarto, senza attendere risposta, tornò al di là dello sbarramento. Allora fu dato ordine alla truppa di operare risolutamente. Si accese un vero conflitto a fucilate e a rivoltellate. I comunisti spararono riparati, tre ufficiali, tre fascisti e due alpini rimasero feriti. Ma ormai i soldati irrompevano nel sobborgo. Quivi sparavasi dai balconi, dagli angoli delle case, dai tetti. A far cessare la sparatoria scesi ben tosto l'ordine di impiantare nella cella del campanile una mitragliatrice. I soldati intanto rastrellavano il sobborgo e arrestavano venti comunisti, fra i quali il maestro Sarlor. Ignorasi il numero dei feriti fra i comunisti, poichè essi furono portati altrove e vennero sequestrate molte armi.

Popolari alle prese coi fascisti

Due feriti a Napoli e due a Cosenza

Napoli, 12, notte.

Questa sera vi è stato in piazza Santa Maria degli Angeli un comizio dei popolari, nel quale ha parlato anche il sottosegretario alle Terre Liberate, on. Degni. Mentre egli pronunciava il suo discorso, sono intervenute alcune squadre di fascisti, al comando del capitano Padovani. Ad un certo punto i fascisti hanno interrotto vivacemente l'oratore. Alcuni popolari hanno risposto ai fascisti. Ne è nato un conflitto e sono corse molte bastonate. Sono rimasti feriti due popolari, che hanno dovuto ricorrere all'ospedale. L'intervento di un commissario di pubblica sicurezza con degli agenti, ha valso a ristabilire la calma.

Si ha inoltre da Cosenza che dopo un comizio nel quale ha parlato l'avv. Maurizio Maraviglia, nazionalista, i fascisti avevano iniziato per le vie una passeggiata di propaganda. Incontratisi con alcuni appartenenti ai partiti avversari, i fascisti imposero loro di inglobarsi il cappello. Ne nacque una colluttazione. Caduto dello bastonate e furono sparati alcuni colpi di rivoltella. Rimasero feriti una guardia regia ed uno studente, certo Riccardo De Luca. Intervenuta la forza pubblica i dimostranti sono stati sbandati senza ulteriori incidenti.

Fascisti feriti dopo un comizio

Un organizzatore sequestrato

Firenze, 12, notte.

Questa sera il candidato del blocco nazionale Agnoletti Fernando si è recato a Poggio a Caiano per tenervi un comizio di propaganda. Insieme a lui, su di un *camion*, erano pure alcuni fascisti. Sembra che al ritorno, lungo la strada provinciale, siano stati fatti segno ad alcuni colpi di arma da fuoco da parte di estremisti rossi, ai quali i fascisti risposero. Da notizie incerte sarebbero rimasti feriti non gravemente sei fascisti.

Ieri il segretario della Camera del lavoro di Pistoia, Onorato Damen, venne sequestrato da quei fascisti e condotto questa mattina nella nostra città, dove fu accompagnato alla sede dell'Associazione combattenti. Gli fu fatta in rilasciare una dichiarazione, nella quale dichiara di avere avuto dai fascisti un trattamento rispettoso. Subito dopo venne portato in un albergo della nostra città, dove sembra si trovi tuttora vigilato dai fascisti. In seguito a questo fatto, gli operai dell'officina San Giorgio, di Pistoia, hanno proclamato lo sciopero e non si sono presentati al lavoro. Era pure stata tentata la proclamazione di uno sciopero generale, che però è fallito completamente.

Un comizio a Bolzano per la lista dei candidati tedeschi

Bolzano, 12, notte.

Lo sciopero generale a Bolzano è quasi terminato; esso rimane limitato ad alcune categorie. Continua invece lo sciopero ferroviario della linea Tridentina. Parecchi treni per il Brennero ed Ala. Intanto si è tenuto alla Burgerbräu di Bolzano un comizio a favore dei candidati del «Deutscher Verband». Parlarono il conte Toggenburg, soffermandosi sul tema dell'autonomia; il dottor Walther, che trattò i problemi economici; il dottor Tinzl, che si soffermò sui problemi giuridici. Un altro candidato, l'avv. Rent Nicolussi, chiuse la riunione. Nessun incidente. Si annunzia poi che i fascisti Moggio e Crupi, arrestati per i fatti del 24 aprile sono stati posti in libertà provvisoria, dietro cauzione.

I periodici scontri di Trieste tra fascisti e comunisti

Trieste, 12, notte.

Dopo l'occisione del fascista Napoletano battuto a morte da una squadra di agenti di pubblica sicurezza, per rintracciare l'assassino, ma le ricerche rimasero infruttuose. Vennero operati però vari arresti. Nelle perlustrazioni compiute anche da fascisti, vi fu qualche scontro nel quale rimasero feriti tre fascisti, uno dei quali piuttosto gravemente. Verso le 22, i fascisti giunti in via Ponziana, furono accolti da una raffica di rivoltellate sparate da un circolo comunista. I fascisti dissero allora l'assalto al circolo e salirono i locali del primo piano gettarono tutti i mobili sulla strada e poi li incendiarono. Mentre i fascisti si allontanavano vennero sparati diretti a loro numerosi colpi di moschetto e di rivoltella, ai quali i fascisti risposero. Non vi furono però vittime.

Un morto e un moribondo in un accidente automobilistico

Mantova, 12, notte.

Un mortale accidente automobilistico è avvenuto ieri a Terre Picenardi, vittime del quale sono rimasti due mantovani, certi Filanzo Luigi e Zucco Luigi. Sull'automobile si trovavano anche certo Fossati Virgilio e un ragazzo di sette anni. Per un improvviso guasto allo sterzo, la macchina corse contro una colonna, capovolgendosi. I viaggiatori vennero lanciati a terra. Riportarono ferite mortali il Bianco e lo Zucco. Il primo è morto e l'altro è moribondo.

Fascista pugnalato da un comunista

Spezia, 12, notte.

Gravi incidenti fra comunisti e fascisti ebbero luogo oggi nel pomeriggio. In piazza Verdi il fascista De Rosa venne pugnalato da un comunista. I fascisti per rappresaglia, penetrati nella Camera confederale, ne distrussero il mobilio, che venne bruciato sulla piazza Garibaldi; indi in corteo percorsero le vie della città. In seguito a ciò le maestranze proclamarono lo sciopero abbandonando subito il lavoro.

Due comizi a Novara

Novara, 12 notte.

Stasera in piazza del Duomo si è tenuto un comizio del blocco. Al teatro Coccia, l'on. Gambarotta ha dal canto suo esposto il proprio programma, spiegando le ragioni della sua candidatura isolata. All'uscita del teatro un gruppo di fascisti tentò di inscenare una dimostrazione ostile all'on. Gambarotta, ma il pronto intervento della forza pubblica, che per l'occasione aveva preso speciali precauzioni, fece abortire il tentativo.

ULTIME DI CRONACA

Fra popolari e fascisti

Un corteo di giovani popolari, reduci da una manifestazione tenutasi nel teatro di via Lomba, verso le 23 si incontrava in piazza San Carlo con un gruppo di fascisti, provenienti dalla Barriera di Milano, dove si erano recati ad un comizio comunista per sostenervi il contraddittorio. I popolari cantavano «Bandiera bianca», i fascisti «Giovinezza»; ma dopo i canti i due gruppi vennero fra di loro a contatto troppo stretto e poco promettente. Mentre stavano già accendendosi le prime colluttazioni, i commissari Norcia e Faillà irruppero nella piazza con molte guardie regie e, facendo suonare gli squilli, schierarono l'assembramento. Gli sbandati delle due parti si ritrovarono di fronte qua e là nelle adiacenze, ed in alcuni casi si ebbero scambi di bastonate. Nulla però di veramente grave.

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo penosa malattia, sopportata con esemplare rassegnazione, munita dei conforti religiosi, cessava di vivere

SALVERAGLIO ADELAIDE ved. SERENO

Angosciati ne danno il triste annunzio la figlia DOMITILLA col marito farmacista ANGELO CROSIO e nipotine MADDALENA e MARGHERITA; il genero ALFONSO FRANCESCO e nipote CONSOLINA; la sorella, i cognati, la cognata e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire ai funerali, i quali avranno luogo a Vallestura venerdì, 13 corr., ore 10.

Valstura, 12 maggio 1921. (1515)

Col rimpianto di tutte le persone che la hanno conosciuta ed amata e coi conforti della Religione, si è spenta ieri l'esistenza interamente vissuta per il bene, per il lavoro e pei gli affetti famigliari del

Cav. INNOCENZO CALOSSO

Segretario comunale di Castagnole Monferrato

Profondamente addolorati ne danno la triste partecipazione i figli: GIUSTINA, Avv. FRANCESCO colla consorte LIDIA GIORDANO e figlio la sorella ANNETTA GAVAZZA; il fratello Cav. EDOARDO, medico chirurgo; la cognata LUIGIA LAVAGNO col consorte Comm. Colonnello GIACOMO FAZIO; i nipoti e i parenti tutti. — I funerali avranno luogo sabato, 14 corr., alle ore 10. (A

Castagnole Monferrato, 13 maggio 1921.

Stamane, alle ore 4, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

MARIA FALDA

della Ditta Sorelle Falda

Ne danno il tristissimo annunzio: i genitori GABRIELE e MARGHERITA AMEDEI, le sorelle, i fratelli e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 16,30 del 13 corr., partendo da via Ormea, 74.

Non si mandano speciali partecipazioni, e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Torino, 12 maggio 1921.

(a Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-88.

La Soc. An. L'UNIONE STEARINERIE LANZA partecipa la dolorosa perdita del suo compianto Consigliere

Senatore

Barone ALBERTO TREVES de' BONFILI

avvenuta a Venezia l'11 corrente.

Torino, 12 maggio 1921. 2903

La famiglia dell'Avv. TANCREDI BOTTINO ed i parenti tutti, vivamente commossi dalla grande, indimenticabile manifestazione d'affetto tributata al loro caro Angioletto

MARIA EMILIA

volata in cielo quando la vita ricominciava a sorridergli, porgono sentiti ringraziamenti a tutti quanti vollero partecipargli.

Un commosso ringraziamento specialissimo ai Direttori, al Corpo insegnanti ed alle Alunne della Scuola Elementare Giosuè Carducci e della Regia Scuola Margherita di Savoia per l'estremo tributo di affetto dato all'alunna ed alla compagna di scuola.

(a Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-88.

Le famiglie CERATO e ROSSO riconoscenti per la indimenticabile dimostrazione di affetto data al loro carissimo

MARIO

ringraziano tutti quelli che presero parte al loro dolore ed in particolare il CAV. LANCIA, la DIREZIONE e gli impiegati tutti della Fabbrica Automobili, il Circolo Salesiano S. Paolo e l'ING. VIGLIO che volle portare colla sua parola l'ultimo affettuoso saluto al caro estinto.

Torino, 13 maggio 1921. (A

EDOARDO e CLEMENTINA SESIA-DONN col piccolo BERTOLDO e famiglia SESIA, DON

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO

13 maggio 1921.

Andamento sempre ostile ai fondi di Stato. Rari affari migliori. Fonsie le Mediterranee in ripresa. Le Ilva e le Elba. Le Fiat poco attive. Nuovamente vivamente le Metallurgiche Alta ferma. I Cambi offerti.

Rendita 3 ½ cont. 74; f.c. 73,20-73,05 ½. 74,17 ½ — Consolidato 5 % cont. 80,85 ½-80,90. 80,75; f.c. 80,92 ½-80,70. 80,90 — Obbl. Ferr. 3 % cont. 320 ½; f.c. 340. 339 ½ — Banca d'Italia f.c. 1300 — Banca Commerciale f.c. 980-982. 987 n. — Credito Italiano f.c. 814-812. 812 — Banco di Roma f.c. 111 ½-111. 111 ½ — Unione Italiana di Sconto f.c. 572 — Ferr. Meridionali f.c. 360-356. 356 ½. — Rubattino f.c. 644. 640 n. — Sicula f.c. 450 — Snia 32 ½-32. 32 — Lloyd Sabaudo f.c. 363 — Navigazione Generale cent. 58 — Ansaldo f.c. 140 ½-139. 140 ½ — Ilva f.c. 62-61 ½. 63 ½ n. — Elba f.c. 60-58. 57 ½ n. — Elettr. A. I. f.c. 660-668. 671 — Fiat f.c. 167. 166 ½ n. — Ansaldo San Giorgio cent. 44; f.c. 42 n. — Sip f.c. 107-106 ½. 107 ½ n. — Sipe f.c. 83 — Schiapparelli f.c. 115 ½ n. — Montecatini f.c. 123 n. — Eridania f.c. 271. 269 n. — Doni Stabili f.c. 340-339. 340 — Marconi f.c. 102 ½-102. 107

N.B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi nuovi f.c. 137,50. 136,25; buoni 135,75. 137,75 — Londra mutui 75,75. 75,90 — Svizzera mutui 320 — New York mutui 18,90; buoni 18,80 — Germania mutui 31,75; 31,50; buoni 31,50

BORSA DI MILANO, 12 maggio.

Rendita Ital. 3,50 % 74,75 — Consolidato 5 % 80,85 — Lupra e Buzzi 1368 — Banca Commerciale 987 — Credito Italiano 810 — Banca Ital. di Sconto 556 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 358 — Ferrovie Mediterranee 135 — Costruzioni Venete 130,50 — Lanificio Rossi 1431 — Cotonificio Cantoni 630 — Cotonificio Veneziano 81 — Cotonificio Meridionale 35 — Zucchi 67 — Terni 354 — Officine Meccaniche 71 — Officine Breda 172,50 — Ansaldo 139,50 — Siderurgiche Ilva 130 — Metallurgica Italiana 81 — Edison 55 — Società Adriatica 106 — Vizzola 261,50 — Marconi 193 — Molini Alta Italia 250 — Industria Zuccheri 337 — Raffineria Ligure Lombarda 35,50 — Esercizi 106 — Elettrobiella Italiana 98 — Esercizi varie Americana 280 — Boni stabili 336 — Fiat 167 — Lanificio Franchetti 30 — Ilva 55 — Rubattino 512,50

Cambi: Francia 134 — Londra 75,85 — Svizzera 320 — New York 18,50 — Spagna 215 — Berlino 21,60.

BORSA DI ROMA, 12 maggio.

Rendita Italiana 3,50 % cont. 74,10 — 1ª fine mese 74,20 — Consolidato 5 % cont. 80,75 — 1ª fine mese 80,85 — Banca d'Italia 1301 — Fondiario Italiano 335 — Banca Commerciale 989 — Credito Italiano 810 — Banca Ital. di Sconto 556 — Banco di Roma 111,25 — Ferrovie Meridionali 357 — Rubattino 512 — Trani 97 — Acqua Marcia 1300 — Gas 450 — Condotte d'acqua 95 — Acciaierie Terni 535 — Ansaldo 147 — Metallurgica Italiana 81 — Ilva 61,50 — Antimonio 38 — Montecatini 122 — Elba 66 — Immobiliari 371 — Fondi statali 320 — Imprese fondiarie 95 — Carburo siderurgico 857 — Azoto 260 — Elettrochimica 85 — Fondi rustici 220 — Fiat 167 — Riscontrate 495 — Snia 30 — Eridania 268 — Marconi 107,50 — Cotonificio Meridionali 36,50

Cambi: Francia 137,25 — Londra 76 — New York 18,60 — Svizzera 320 — Berlino 21,60.

BORSA DI TRIESTE, 12 maggio.

Rendita Ital. 3,50 % 73,60 — Consolidato 5 % 80,50 — Banca d'Italia 1356 — Banca Commerciale 985 — Credito Italiano 810 — Banco Ital. di Sconto 553 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 352 — Ferrovie Mediterranee 131 — Terni 350 — Ansaldo 150 — Ilva 60 — Silurei 483 — Banca Commerciale Triestina 500 — Assicurazioni Generali 128 — Riunione Adriatica 1020 — Adria 240 — Cantieri 320 — Lloyd Triestino 535 — Lloyd 1050 — Promenda 320 — Forze Idrauliche 468.

Cambi: Francia 137,75 — Londra 75,50 — New York 18,50 — Svizzera 321 — Amsterdam 8,40 — Berlino 21,50 — Budapest 32,50 — Praga 27,50 — Varsavia 5,90 — Zagabria 14,20.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	12	11	13	11
Rendita Francese				
3 0/0 perpetuo	57 95	57 60	—	—
id. 3 0/0 ammort.	— —	58 05	—	—
id. 3 ½ 0/0 amm.	67 25	67 05	—	—
Credito Francese				
3 ½ 0/0 ...	82 70	82 70	—	—
Id. 1917 4 0/0...	67 40	67 50	—	—
Id. 1918 4 0/0...	67 25	67 25	—	—
Tesoro.....	257	258 50	—	—
Rend. Arg. 1899	105 50	107 50	—	—
» 1900	76 —	76 05	—	—
Brasile 4 0/0...	63 50	64 —	—	—
Obbl. Bulgare ora	300 —	305 —	—	—
Rendita Egiziana	116 —	118 —	—	—
Rend. Spagnuola	136 —	— —	—	—
Rend. Ungherese	26 05	— —	—	—
Rend. Ital. 3,50	54 —	— —	—	—
Portoghesi nuove	46 —	51 —	—	—
Rend. Russa 1889	10 10	10 25	—	—
» » 1906	25 50	25 75	—	—
» » 4,50	21 50	21 50	—	—
Rend. Serbe 4 0/0	— —	— —	—	—
Credito Turco..	43 20	44 —	—	—
Banca di Francia	5200	5360	—	—
Banca di Parigi	1420	1418	—	—
Credito Fondiario	715 —	724 —	—	—
Credit Lyonnais	1495	1500	—	—

Parigi, 12 — Cambio su New York 21,61 — Sterlina 23,75 — Spagna 162,25 — Belgio 80 — Olanda 427 — Berlino 19,10 — Atene 13 ½ — Buenos Aires 20,6.

Ginevra, 12. — Cambio su Italia 23,75 — Berlino 8,90 — Vienna 1,30 — Londra 22,31 — Parigi 40,80 — New York 4,81,9.

Vienna, 12 — Cambio su Serbia 1750 — New York 540 — Parigi 4600 — Russland 1000 — Bulgaria 710 — Italia 3650 — Berlino 1000 — Svizzera 10150 — Olanda 20850 — Praga 843 — Budapest 2050 — Varsavia 72,00 — Londra 2915 — Belgio 5475 — Danimarca 177.

BORSA DI LONDRA

Londra, 12. — Nuovo prestito francese 5 0/0 46 — Prestito francese 4 0/0 30 ½ — Prestito francese 4 0/0 non liberato 26 — Nuovi Consolidati 47 — Esonero ammortizzo 02 — Rendita Spagnuola essa ancora 22 — Rendita Italiana 3,50 0/0 37 — Rendita Giapponese 4 0/0 60 — Rendita Turca unificata 29 — Prestiti Egiziani 3,50 0/0 48 — Venezuela 12 — Messicani 19 ¾ — Argento in verghe 35 ½ — Rame contanti 72 13/0 — Cambio su Italia 76,12 — Cheque su Italia 77,32 — Cambio su Parigi 47,60 ½ — Id. a lungo termine 48,15 — Id. su Argentina 42,50.

Valparaiso, 12. — Cambio su Londra 30,30.

Buenos Aires, 12. — Cambio su Londra 20,50.

Amsterdam, 12. — Cambio su Berlino 4,58.

Madrid, 12. — Cambio su Parigi 69,15.

MERCATI

BESTIAME

Alba, 7. — Buoi da macello al Mc. da L. 6 a 7 — Vitelli da L. 7 a 100 — Vitelli d'allevamento per capo da L. 400 a 600 — Maiali ingrassati per capo da L. 300 a 400 — Agnelli al Kg. da L. 6 a 7 — Capretti da L. 2 a 2,50 — Carne bovina lavorata da L. 12,50 a 13,50 — Carne bovina cruda da L. 12 a 13.

Bra, 6. — Carne di vitello: prezzo medio al Kg. 13,50.

FARINA, PANE, PASTA, RISO

Bra, 6 — Pane da consumarsi per alimenti: tenore di Kg. 1. 1,40 — Riso al q.le L. 100; al Kg. 1. — Granone per lassame al q.le L. 110; al Kg. 1.2

Alba, 5. — Pane di 3ª q., Pane forma, peso del peso massimo di grammi 200 al Kg. 1.30 — Pane di forma medio del peso massimo di grammi 400 a 500 al Kg. L. 1,40 — Pane di forma piccolo del peso massimo di grammi 150 al Kg. L. 1,60 — Grissini al Kg. L. 3 — Paste alimentari speciali L. 2,20 — Paste alimentari di 2ª q. L. 2,30.

FORAGGIO

Alba, 7. — Fieno maggengo nuovo al Mc. da L. 6 a 7 — Id. vecchio nuovo da L. 6 a 6,50 — Id. secondo nuovo da L. 5 a 6,50.

FRUTTA E VERDURA

Alba, 7. — Patate al Mc. da L. 7,50 a 8,50 — Piselli freschi al Kg. da — Cipolle da L. 1,50 a 1,75 — Aglio da L. 3 a 4 — Pomidoro da L. 1,50 a 2 — Fagiuoli da L. 1,50 a 2,50 — Id. allungati da L. 1,50 a 2.

Bra, 6 — Patate al Mc. da L. 6 a 6,50 — Cavoli da L. 0,50 a 2,50 — Cipolle da L. 0,50 a 1,50 — Spinaroli da L. 0,50 a 10,50 — Insalata a testa da L. 0,10 a 1,50.

LEGNA E CARBONE

Alba, 7. — Legna da ardere forte al Mc. da L. 1,50 a 1,75 — Id. dolce da L. 1,30 a 1,50 — Carbone legna al Kg. da L. 1,20 a 1,40 — Carbone forte al Kg. da L. 1,60 a 1,80.

Bra, 6 — Legna forte al Mc. da L. 1,30 a 1,75 — Legna dolce da L. 1,20 a 1,40 — Carbone legna al Kg. da L. 1,20 a 1,40.

POLLAME, UOVA E BURRO

Alba, 7. — Polli alla coppia da L. 11 a 12 — Galline da L. 8 a 9,50 — Piccioni al Kg. da L. 10 a 12 — Conigli da L. 5 a 7 — Uova all'ingrosso da L. 5,40 a 5,60.

Bra, 6. — Polli a peso vivo al Kg. da L. 11 a 12 — Altri a da L. 6 a 8,50 — Piccioni 7,50 — Uova a peso vivo da L. 5,50 a 6 — Uova all'ingrosso da L. 5,40 a 5,60 — Burro all'ingrosso da L. 20 a 22 — Burro al minuto da L. 22 a 24.

VINO

Alba, 7. — Vini Nebbiolo all'ett. da L. 90 a 95 — Id. Barbera da L. 200 a 250 — Id. Dolcetto da L. 100 a 200.

SOCIETA TORINESE

Assicuraz. ed assegno vita, fuoco ed altre materie tecnici

Operazioni del 12 Maggio 1921

	Conti 12 Cor.	Conti saldati nella Stagionata L. 1.0 Cor.
Cassa.....	955,20	1540,10
Titoli correnti	» —	Cassali..... » —
Maggiorazioni	» —	Cor. =,=
Beni.....	» —	
Arretrati diversi..	» —	
Totale Conti 12 Cor.	955,20	

MERCATO DEI BOTTAI

Livorno, 10. — Cotesti Associati Vendite della Società Botti 4000 — Botti vendute 1000 — Botti offerte ancora 3000 — Botti vendute 1000 — Botti offerte ancora 2000.

Difendete i vostri occhi

IL PIU' PREZIOSO DEGLI ORGANI E' ANCHE IL PIU' DELICATO
E' MEGLIO PREVENIRE CHE GUARIRE - L'IGIENE DELLA VISTA

L'IRIDAL

(Collirio)

UN RIMEDIO CHE SOLLEVA SEMPRE

L'occhio è incontestabilmente il più prezioso degli organi dei sensi; quello che ci rende i maggiori servizi durante la vita, e che ci procura le maggiori sensazioni utili e piacevoli. La peggiore delle disgrazie è quella di esser ne privi o anche solo esserne ammalati, poichè senza l'integrità di questi organi che sono le finestre del cervello e lo specchio dell'anima, la vita non ha più bellezza, nè piace, nè sicurezza, nè felicità. Disgraziatamente, nello stesso tempo che essi sono i più preziosi dei nostri organi, gli occhi sono anche i più delicati, i più vulnerabili, i più esposti a mille pericoli di tutte le specie. Gli eccessi del calore, come gli eccessi della luce, il freddo, le illuminazioni difettose, il vento, la polvere, il fumo, le misteriose radiazioni che attraversano lo spazio, gli innumerevoli germi di un'armosfera impura, gli strapazzi visivi sotto tutte le forme, un'infinità di altre cause tutti, ma pernicioso, bastano per alterarne la limpidezza, per provocarne a lungo andare o anche improvvisamente, dei dolori, delle lesioni, degli intorbidamenti che possono in breve tempo condurre alla cecità completa. Non mancano senza dubbio degli specialisti di valore to di cui scienza si opporre una cura appropriata a ciascuno dei diversi mali, di cui l'occhio ed i suoi annessi possono essere sede. Ma l'intervento dell'Oculista, è un mezzo estremo al quale l'ammalato non si rassegna che nei casi disperati, quando dono lunghe sofferenze non si più a che santo votarsi, vale a dire quando assai sovente è troppo tardi. Gli è così che molti accidenti oculari che degenerano in malattie atroci, infezioni o infermità incurabili e sono causa di tanti ciechi e di tanti martiri si impiano sotto una forma insidiosa e benigna, delle irritazioni, un leggero rossore, delle vaghe nevralgie; generalmente non vi si presta neppure l'attenzione invece basterebbe a quell'inizio, per frenare il male, qualche prescrizione elementare. E' anche superfluo di dire che, a parte certe affezioni speciali provenienti da una diatesi o da una intossicazione, come l'erite reumatica, l'oftalmia gottosa o le manifestazioni oculari della sifilide, non vi è per così dire una sola malattia degli occhi per cui non si esiga una igiene razionale. Così bisogna provvedere in tempo, altrimenti ci si espone a dei gravi pericoli, l'operazione o peggio ancora. Vi sono dei Collirii di cui tanto abusa la gente poco vera. E' vero che non vi è che l'imbarazzo della scelta, ma precisamente la moltiplicità di questi filtri ciarlatanesche testimonia la loro inefficacia. Difatti non vè n'è uno solo che sia coscienziosamente raccomandabile, e la verità è che il migliore Collirio non vale niente. Gli uni, che hanno al loro attivo il favore, basato sulla leggenda o sulla tradizione della folla profana, sono ringari inoffensivi, ma sprovvisti di potere. Gli altri, essendo tossici, non possono essere usati impunemente senza il controllo del Medico. Bisognava trovare un rimedio specifico applicabile a tutti i casi di indebolimento della vista dovuti a una causa qualsiasi, tanto che si tratti di un'alterazione dell'organo, come di un rallentamento della funzione, un rimedio che possa prevenire i mali d'occhi quando essi sono ancora allo stato di minaccia o d'embrione, o anche guarirli o per lo meno arrestarne il progresso quando la malattia è già dichiarata, in maniera da ridurne al minimo le dannose complicazioni; un rimedio, infine, che disinfetti, decongestioni e tonifichi tutto in una volta, preservi dalle ricadute, e sia, in una parola, all'occhio ciò che i depurativi e i ricostituenti sono per l'insieme dell'organismo. Ora, questo rimedio esiste. E' l'**IRIDAL**. Composto di sostanze attive, scrupolosamente scelte e unite in maniera tale da permettere la medicazione a dosi omeopatiche, l'**IRIDAL** è veramente il rimedio specifico, polivalente e sovrano per eccellenza in tutte le affezioni oculari, comprese le malattie senza causa specifica, come gli accidenti misteriosi; che sembrano essere una ripercussione a distanza sull'organo visivo d'un intorbidamento circolatorio o d'un rallentamento della nutrizione, d'un avvelenamento del sangue. L'**IRIDAL** non deve (un, d'altra parte, fare le sue prove, esso ha ormai il suo primo posto nella farmacia di famiglia, a fianco del chinino o della tintura di iodio. L'**IRIDAL** previene nove volte su dieci il più sovente basta da solo a guarire; solleva sempre. Se dunque voi avete le pupille rinacchiate o le palpebre infiammate, se i vostri occhi lacrimano o suppurano, se voi provate attorno al bulbo l'odiosa sensazione dei granelli di sabbia o delle ciglia sperdute, se voi avete una nevralgia nel fondo dell'orbita, se voi vedete palleggiare delle mosche davanti alla vostra retina indolente, non esitate più, voi avete soltanto l'infallibile rimedio col quale salverà la vostra vista compromessa, quietere i vostri dolori e i vostri timori, sentirvi invecchiare senza inquietudini e senza terrore.

Chiedete l'IRIDAL al vostro farmacista; qualora ne sia sprovvisto inviate L. 11,55 al Cav. E. Piccinino D.re Farmacia Ospedale Oftalmica, Via Cernaia, 44, e ne riceverete un flac. - 3 flac. (cura compl.) L. 34,50. Opuscolo illustrativo gratuito

IN GENERALE LE

SIGNORINE
ADOLESCENTI

ABBISOGNANO
DEL

PROTON

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

APPARONE vendo grande partita rastrelliere da vigneti e vetture, liberi subito. — Venesia, v. Nizza, 35.

BLOCCHI cassetta sicurezza incendiabile perfetta, 1 grandezza. — Via Saluzzo, 40.

CERCANSI quattrocento metri, decauville, anche usate, solide, scartamento 50-60, scambi, ingranaggi. — Scrivere Fabbi, Via Angelino.

CERCO esportare in America macchinario colleganti, arredi ecclesiastici, mobilieri, cuciniere. — Scrivere cassetta 124 L. Unione Pubblicità, Torino.

FORNELLI petrolio - Vanno Bleriot - portatili, peso cadauno, lucidissi cinquanta. — Piazza Carlina, 6.

FRECATRICE universale marca palmerstone, in buone condizioni, ottima salute — Scrivere, indicando prezzo, lunghezza, cassetta 175 R. Unione Pubblicità, Torino.

INDIRIZZI commerciali ogni specie, prezzi — Consorzio Industriali, via Tortona, 7, Milano (Pezzo catalogo generale lire quattro).

LAMIERE ferro usate 2-1, spessore millimetri uno o meno, circa 200 kgli Cosango, via Urbania, 36.

LIQUIDAZIONE macchine lavorazione legno, seghe, piallo filo ecc. bel nuove ed occasione, laboratori, carrelli automatici. — Regina Margherita, 230.

LIQUIDIAMO 200 pompe inservibili di rame, con parte lavorabile, loro resto valore, pagheremo prezzo eccezione. — Michelerio Mariano, Chialvo-Torinese.

MOTORI elettrici HP 6-8 come nuovi, garantiti. — Via Cagliari, 27.

PUNTE alluminio diritte e filettate vendo. — Crescentino, piazza Salineri, 4.

SEGHE a nastro e carrozzeri per legno a prezzi ottimi. — Società Commerciale Sieb Maumary, via Madama Cristina, 50 bis.

STOCK cristallo mm. automobile, grandezze qualunque prezzo — Rocco, Pinan, 5.

TRAPANI colonna, tornitori, torni, mandrini, vendo. — Ferrero, 28.

VENDO motore 3-40 HP, a 125 volts, come nuovo. — Via Cigna, 178.

VENA Sagrantino - Vermouth extra su cinquanta Marsala Fiesta 80, Canaio cinque, vini assortiti quattro, vetro, bollo compresi — Ehrenes, Alagna, 4, Torino.

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AGILE commesso cereali, pratica libro, immagazzino — Crescini, piazza Emanuele Filiberto, 10.

AFFIDEREBBESI amministrazione a giovane serio, anche qualsiasi referenze, possibilmente cauzione. — Scrivere cassetta 174 R, Unione Pubblicità, Torino.

CERCASI impiegato perfetto, maggiore — Pirelli, Perrone, Novara.

CERCO giovane serio da bene. — Tolaro, corso Umberto, 96.

CERCO giovane serio per vetreria. — Scrivere, via Mercanti, 5.

CERCO socio commerciante L. 50.000 presta commercio, ottimo affare garantito. — Scrivere cassetta 221 L. Unione Pubblicità, Torino.

CHIMICO, diplomato, capitale, assicurerebbesi ricerca scientifica chimica. — Scrivere cassetta 173 R. Unione Pubblicità, Torino.

DA rappresentare birrificio e commestibili ogni ramo, per provincia Cuneo Vercelli, 20, Manfredi.

NEGOZIO grande con ufficio, mostra, tramezzi, 2000 [illegible] 9

PERSONALE fidatissimo negozio centrale — [illegible] Ilava, 5

SIGNORA distinta, Rotticceria, bocce, ecc. [illegible] ad una signora ed una signorina. — Piazza Montebello, 20.

RIMETTESI [illegible] Pastorello, liquori, [illegible] Via San Donato, 11.

RIMETTESI [illegible] stabilmente a qualunque [illegible] Via Cagliari.

RIMETTESI [illegible] completissimo — Scrivere cassetta 222 L. Unione Pubblicità, Torino.

SARTORIA [illegible] con forte capitale, [illegible] Via Nizza, 16.

RIMETTO [illegible] [illegible] a qualunque [illegible] [illegible] Ilva, corso Umberto, 128.

RIMETTO grandioso laboratorio [illegible] [illegible] affare, [illegible] Martinetto, Via Cuneo, 3.

RIMETTO [illegible] [illegible] Via Po, 5.

RIMETTO grandioso laboratorio [illegible] [illegible] affare, [illegible] Martinetto, Via Cuneo, 3.

SOCIO [illegible] [illegible] Via Cernaia, 44.

SOCIO [illegible] [illegible] Via Cernaia, 44.

SOCIO [illegible] [illegible] Via Cernaia, 44